

Nikolai Wandruszka: Un viaggio nel passato europeo – gli antenati del Marchese Antonio Amorini Bolognini (1767-1845) e sua moglie, la Contessa Marianna Ranuzzi (1771-1848)

3.2.2012 (16.11.2013, 14.2.2015, 1.3.2015) 9.10.2016

del BALZO (de BAUX) (I-III)

XIV.15717

del Balzo Antonia, * Napoli 1461 + Gazzuolo 13.6.1538, oo (dote di 8.000 ducati) 17.7.1479 Gianfrancesco **Gonzaga** (1443-1496) Signore di Sabbioneta. Ihr Bildnis befindet sich im Kunsthistorisches Museum Wien, Gemäldegalerie Inv.- Nr. GG_5108¹.

XV.31434

del Balzo Pirro (in origine Pietro), * post 1436, + strangolato, Castel dell'Ovo, Napoli ca. 24.12.1490, oo ante 1461 Maria Donata **Orsini del Balzo**, figlia ed erede di Gabriele Duca di Venosa e di Caterina **Caracciolo** dei Duchi di Melfi (+ 1481). "Primogenito di Francesco, duca di Andria, e di Sancia di Chiaramonte, contessa di Copertino, sorella della regina Isabella, moglie di Ferdinando d'Aragona, nacque probabilmente nei feudi paterni in data imprecisata. La moglie, Maria Donata Orsini, figlia di Gabriele, contessa di Montescaglioso, gli portò in dote uno Stato ricchissimo, costituito da città e terre, fra cui Acerra, Guardialombarda, Lacedonia, Lavello, Venosa con il titolo di duca, Ruvo, Carpignano, Galatone, Minervino e naturalmente Montescaglioso. Per questi possedimenti Alfonso d'Aragona gli dette l'assenso alla successione il 10 giugno 1454. Dalla moglie, - morta nel 1481 - il D. ebbe Federico (che prese in moglie Costanza d'Avalos) premortogli, Isotta Ginevra, moglie del gran senescalco Pietro Guevara, marchese del Vasto, Antonia, moglie di Giovan Francesco Gonzaga, e Isabella, che sposò Federico d'Aragona. Quando iniziò la guerra di successione fra i baroni ribelli e il bastardo di Alfonso d'Aragona, Ferdinando, destinato a succedergli, il D. con il padre si mantenne fedele all'Aragonese e prese le armi per sostenerlo. Dopo la rotta di Sarno (7 luglio 1460), il D., insieme con Iñigo de Guevara e Alfonso e Iñigo d'Avalos, fu inviato con 400 cavalli a presidiare la sua terra di Acerra, che trovandosi a poche miglia da Napoli costituiva un'importante posizione strategica, sia rispetto a Napoli sia rispetto alla strada per Capua. Circa due anni dopo era ad Andria, insieme con il padre, quando vi fu assediato dallo zio della moglie, il potente feudatario Giovanni Antonio Orsini Del Balzo, principe di Taranto, aderente al partito angioino. I continui bombardamenti la mancanza di vettovaglie e l'impossibilità di un aiuto esterno portarono alla resa della città, da cui però il D. era fuggito poco prima. L'Orsini allora si volse contro Minervino, ove era la moglie del D., Maria Donata, asserragliata nella fortezza. Anch'essa poco dopo dovette cedere allo zio e non fu trattata generosamente perché, presa prigioniera, mentre il presidio veniva trucidato, fu

¹ http://bilddatenbank.khm.at/viewArtefactImageLarge?image=http://bilddatenbank.khm.at/images/500/GG_5108_1x.jpg&backuid=http://bilddatenbank.khm.at/viewArtefact?id=4119

rinchiusa insieme con i figli a Spinazzola. Riacquistarono la libertà non molto più tardi, allorché, dopo la vittoria di Ferdinando d'Aragona a Troia (18 ag. 1462), l'Orsini si accordò con il re. Il 10 ag. 1464 il sovrano donò al D. Ginosa, in Terra d'Otranto, che era stata confiscata al ribelle Guido Moliterno, e pressappoco nel medesimo periodo gli concesse Bisaccia; morta la madre, nel 1468, gli confermò il possesso dei feudi materni. Si hanno poche e sporadiche testimonianze dell'attività successiva del D. sia pubblica sia privata. Nel settembre del 1477, comunque, partecipò alla cerimonia dell'incoronazione della nuova regina, Giovanna d'Aragona, sorreggendo il globo d'oro. Prese parte anche alla guerra d'Otranto, durante la quale ebbe un fatto d'arme a Rocca, che portò all'uccisione di settanta turchi, i quali stavano facendo rifornimenti. Forse anche come riconoscimento di quest'altra sua prova di fedeltà, il 3 nov. 1482 il D. ricevette il titolo di gran connestabile e ottenne su Altamura, da lui acquistata poco prima per 27.000 ducati il titolo di principe. Doveva esercitare anche le funzioni della sua carica, tanto che durante la guerra di Ferrara il re gli scriveva annunciandogli la prossima partenza della flotta napoletana verso le coste pugliesi. Tuttavia i provvedimenti presi dal D. non poterono impedire la caduta di Gallipoli nelle mani dei Veneziani. Quando nel novembre del 1484, dopo la pace di Bagnolo, il duca di Calabria ritornò a Napoli, facendovi un ingresso solenne e minaccioso, il D. fu uno dei baroni che lo accolsero. Con ogni probabilità il D. partecipò nella primavera del 1485 alla riunione di baroni a Melfi in occasione del matrimonio di Troiano Caracciolo con Ippolita Sanseverino, che si usa ritenere il primo atto della congiura contro il re. Certo nell'agosto si riteneva sicura la sua connivenza con i ribelli e si guardava anche con sospetto il fatto che egli avesse fortificato Acerra, terra le cui entrate dovevano andare a Francesco d'Aragona, promesso sposo della figlia Isabella, ma il cui possesso rimaneva al Del Balzo. Al re giungevano a proposito del D. notizie contraddittorie. Nell'agosto il suo nome veniva indicato fra i "confederati" con il papa ai danni del sovrano, mentre ai primi di settembre il re era informato che sia il D., sia il genero Pietro Guevara erano ben disposti verso di lui. Il re, allora, pensò di inviare ai due gli oratori fiorentino e milanese "per indurli al pacifico vivere", senza che poi questo proposito fosse messo in atto. Fra gli accordi di Miglionico, con i quali i baroni si impegnavano - ma non sinceramente - ad essere fedeli al re, c'era anche l'impegno del sovrano a dare in sposa al D. una sua figlia naturale, Lucrezia, precedentemente promessa al duca d'Urbino. La sposa avrebbe dovuto essere consegnata il 10 novembre ad Andria. Benché il D. avesse promesso, come gli altri baroni, che sarebbe andato ad ossequiare il re a Foggia o a Barletta, si recò invece presso il principe di Salerno e il 30 novembre arrivava al re sia la richiesta dei baroni di settanta uomini d'armi, pagati dall'erario regio per il D. come gran connestabile, sia la notizia che egli aveva inalberato gli standardi del papa. In effetti la data, diremmo ufficiale, dell'insurrezione del D. è il 25 nov. 1485. Egli aveva promesso agli altri baroni di andare in Abruzzo a recare aiuto al prefetto di Roma, Giovanni Della Rovere, che aveva invaso le terre del Regno, ma fu colpito da un attacco di podagra e rimase in Puglia, dove compì numerose e brutali aggressioni, impadronendosi di Spinazzola, Genzano, Barletta; quando intervenne nella regione, Ferrandino di Aragona gli inferse duri colpi, recuperando terre da lui conquistate ed anche altre a lui appartenenti. Questo avveniva nei primi mesi del 1486, ma già nel dicembre dell'anno precedente Acerra si era data al re, dopo un assedio di venti giorni. Ai primi di aprile il D. ed il marchese di Bitonto, che operavano nella regione pugliese con cinque squadre e 400 fanti, si recarono a Benevento, ove si abboccarono con il Della Rovere. Avvenuta la pace fra Innocenzo VIII e Ferdinando d'Aragona (11 ag. 1486), ricominciarono i patteggiamenti fra i baroni e il sovrano. Nel medesimo mese di

agosto il re inviò un suo ambasciatore al D. per sapere se era disposto ad accettare la pace sottoscritta fra lui e il papa; ai primi di settembre l'inviato comunicava che il barone intendeva essergli "fidelissimo vassallo". In quel medesimo periodo, però, si stava ancora perfezionando l'accordo stipulato, fra il duca di Melfi, Giovanni Caracciolo, e i baroni ribelli, i quali avevano concesso al duca, fra varie altre cose, che si effettuasse il matrimonio fra sua figlia Beatrice e il Del Balzo. A Lacedonia, l'11 settembre, il D. fu tra i baroni che giurarono di continuare la lotta contro il sovrano. Tuttavia i contatti con il re continuavano e continuavano le promesse matrimoniali. Si parlò del matrimonio di una nipote del D., figlia di Pietro Guevara, morto nel settembre di quell'anno, con il secondogenito del duca di Calabria e successivamente anche di uno fra Sancia, figlia naturale del medesimo duca, con un figlio naturale del Del Balzo. In ogni modo quando Alfonso d'Aragona conquistò Venosa, le richieste perché il barone si sottomettesse divennero pressanti. Nel novembre il duca gli inviò oratori, che lo trovarono "molto pieno de suspecto" e che lo esortarono a venire alla "gratia del re che lo tracterà da bon parente et come da figlio". Nello stesso mese il D. prese la dura decisione di sottomettersi a Ferdinando. L'incontro avvenne tra Foggia e Cerignola; il principe presentò al sovrano le chiavi del castello di Venosa e questi lo accettò "per securtà sua e per salute de epso principe". Con il re il D. si portò a Napoli il 18 dicembre. L'arresto di Francesco Coppola e di Antonello Petrucci non aveva però insegnato niente ai baroni, che continuavano a tramare contro il sovrano. Il D. credeva di poter ancora permettersi di essere scontento del re, di poter ancora contare sul matrimonio con la figlia del sovrano e di poter non ritenersi soddisfatto di quello della figlia Isabella con Federico d'Aragona. Egli si teneva in contatto soprattutto con il principe di Bisignano, con il quale decise di fuggire a Roma, dove avrebbero raggiunto il principe di Salerno. A questo scopo il D. aveva venduto tutto il bestiame e il Sanseverino aveva preparato alcune navi. Il D. chiamò inoltre a Napoli il fratello Angliberto e lo convinse a ritirarsi nelle sue terre in Puglia e lì attendere dai baroni, che si sarebbero riuniti a Roma attorno al principe di Salerno, un segnale, che avrebbe dato di nuovo il via all'insurrezione contro il re. La mancanza di tempestività e di determinazione gli impedirono tuttavia di partire ed egli fu arrestato insieme con numerosi altri baroni il 4 luglio 1487. Gli atti dell'istruzione del processo contro costoro furono pubblicati, ma la sentenza non fu mai emessa. Rinchiuso in Castelnuovo il D., come i suoi compagni di sventura, non ne uscì più. Secondo un cronista napoletano, essi furono gettati in mare il 25 dic. 1490, ma non si sa quando in effetti fu loro data la morte. Tutte le sue proprietà furono confiscate e i beni feudali, anziché alla figlia primogenita, Isotta Ginevra, finirono nelle mani di Federico d'Aragona, marito di Isabella. Con ogni probabilità il D. possedette una biblioteca: lo si può dedurre dalla considerazione che sicuramente a lui pervennero i codici, di cui il padre risulta esser stato in possesso, e dal fatto che il celebre copista Giovanni Marco Cinico copiò per lui, nel 1463, un *Trattato degli uccelli da rapina*, ora conservato nella Bibl. naz. di Torino (N VII 78)².

XVI.62868

del Balzo Francesco (II), * Andria 1410, + 8.8.1482, oo 1436 Sancia **di Chiaromonte / Clermont** Contessa di Copertino e Signora di Nardò, figlia di Bartolomeo Conte di Copertino e di Caterina **Orsini del Balzo** dei Principi di Taranto (+ 30.3.1468).

“Nacque nel 1410 da Guglielmo, conte di Montescaglioso e Bisceglie e duca di Andria (non da Giacomo, principe di Taranto, come afferma il Toppi), e da Antonia Brunforte. Sposò Sancia di Chiaromonte, sorella di Isabella, moglie di Ferdinando d'Aragona, re di

² Franca Petrucci, nel DBI 36 (1988), pp.315-317.

Napoli, da cui ebbe Pirro, Angliberto ed Antonia. Quando nel 1433 il principe di Taranto si volse contro Luigi III d'Angiò, protetto dalla regina Giovanna II di Napoli, il D., insieme con il padre, aderì alla ribellione dell'Orsini. Così, come "ribelli, disobbedienti e collegati, fautori e complici" di quest'ultimo, persero il bosco e il territorio di San Gervasio, vicino Venosa, e Monte Serico, che furono dalla regina concessi alla duchessa di Sessa. Si deve arrivare al 1443 per ritrovare un'altra testimonianza sul D., che in quell'anno partecipò al primo Parlamento convocato da Alfonso d'Aragona, che aveva concluso vittoriosamente l'anno prima la lotta per l'acquisto del Regno. Sceso in Italia l'imperatore Federico III, poco prima che scoppiasse la guerra diretta soprattutto contro Francesco Sforza, divenuto due anni prima duca di Milano, il D. gli fu inviato incontro, mentre egli, lasciata Roma, si dirigeva a Napoli. Il 4 ag. 1453 il sovrano lo nominava consigliere ordinario del Sacro Regio Consiglio, con la provvigione annua di 1.000 ducati. Morto Alfonso d'Aragona (27 giugno 1458), il D. si mantenne fedele a Ferdinando, che lo inviò poco dopo presso Pio II a rallegrarsi dell'elezione ed a prestargli omaggio, insieme con Cicco Antonio Guindazzo. Mentre già era scoppiata la rivolta dei baroni, che stavano per trovare un capo carismatico in Giovanni d'Angiò, nel giugno dell'anno dopo il D. riceveva, insieme con Iacopo della Ratta, arcivescovo di Benevento, le istruzioni per andare a rappresentare il re alla Dieta di Mantova "pro cruciata et aliis negociis Regni". Erano soprattutto questi ultimi a stare a cuore al sovrano, che in alcune istruzioni dell'ottobre invitava gli ambasciatori, giunti a Mantova nell'agosto, ad adoperarsi per ottenere aiuti e consensi per la difficile situazione determinatasi nel Regno, piuttosto che ad impegnarsi per la crociata. Il D. rimase a Mantova per tutta la durata della Dieta e nel gennaio 1460 trattava con Orsatto Giustinian perché questi fornisse un prestito senza interessi al re, che l'avrebbe garantito con pegni. Tornato nel Regno, il D. prese attiva parte alla lotta armata che vi si svolse, e quando, dopo essere stato assediato in Andria da Giovanni Antonio Orsini, gli si arrese, si rifiutò di prestare il giuramento di fedeltà al duca Giovanni. Non si hanno altre notizie sul D. fino al 30 apr. 1480, quando a Napoli fu uno dei testimoni dell'atto con cui re Ferdinando confermava quello del 26 sett. 1472, che fissava il matrimonio della nipote Isabella con Gian Galeazzo Sforza. Il D. morì, secondo alcuni in fama di santità, molto probabilmente nel 1482, come afferma la lapide posta sulla sua tomba, piuttosto che nell'agosto del 1483, come sostiene Notar Giacomo (*Cronaca di Napoli*, a cura di P. Garzilli, Napoli 1845, p. 150). Il suo corpo è ancora custodito, mummificato, nella chiesa di S. Domenico ad Andria. Sovrasta l'arca un busto attribuito ora a Domenico Gagini, che lo rappresenta vestito da terziario con un collare su cui è inscritto il motto "Ne quid nimis" ripetuto due volte. La scultura era stata commissionata dai domenicani di quel convento per riconoscenza della protezione e degli aiuti accordati loro dal D. e posta vicino all'altare. Al momento della morte del D. essa fu collocata sopra l'arca e posta nel coro e solo in seguito ai restauri della chiesa del 1772 finì nella sacrestia, dove è ora. Il nome e le qualità del D. furono cantate in due ottave di un *Poematon... de brevitae vitae humanae*, anonimo rifacimento e ampliamento di una precedente *Danza o Trionfo della morte*, stampato posteriormente al 1488. Il famoso copista Giovanni Marco Cinico trascrisse per il D. due codici: un Aristotele volgare, datato 13 ag. 1466, conservato nella Bibl. dei padri dell'oratorio (*Pil.* XV, 7) a Napoli e un *Rosarium Grammaticae*, scritto nel 1467, che ora è alla Nazionale di Parigi, (*Lat.* 18524). Nella medesima biblioteca è conservato un altro codice miscelaneo (*Ital.* 97), che forse appartenne al D. e che contiene nelle ultime carte una relazione sulla visita fatta da Niccolò V al corpo di s. Francesco d'Assisi nel 1449, in forma di lettera e sottoscritta dal Del Balzo. In essa l'autore testimonia di avere saputo da Iacobo Cavallina, allora vescovo di Ariano, come questi apprese dalle labbra del

card. Eustorgio Agnesi, poco prima della di lui morte, il modo in cui si era svolta la visita di Niccolò V al corpo di s. Francesco. Il papa era accompagnato dal suddetto cardinale, da un vescovo francese e dal segretario Pietro di Nocito. Guidati da un guardiano furono ammessi, prima il papa solo, poi tutti gli altri, davanti al corpo del santo, che "integro incorrupto" stava eretto in piedi, presentando le sacre stimmate "cum lo sangue frisco". Nella cappelletta c'erano anche i corpi dei dodici compagni del santo. La lettera termina con la testimonianza formale del D., che dice di aver scritto tutto ciò per comando di Eleonora d'Aragona e "reducte da le lectarate in latino". I termini cronologici della lettera, scritta in un'aspra prosa volgare, sarebbero compresi fra il 1451, data di morte del cardinale Agnesi, e il 1463, anno fino al quale il Cavallina fu vescovo di Ariano, se essi non contrastassero con l'età della destinataria, nel 1463 tredicenne. In questo codice quattrocentesco la lettera si presenta, come è chiaramente specificato dal D. stesso, nella forma in cui l'autore l'aveva scritta, cioè, in volgare. Essa ebbe una fortuna enorme e una vicenda testuale travagliatissima. In primo luogo la futura duchessa di Ferrara scomparve come destinataria e si formarono due tradizioni, una che riteneva destinatario della lettera un Antonio vescovo di Andria, l'altra che ne riteneva destinatario Consalvo di Cordova (giunto in Italia non prima del 1495). Essa fu stampata (come diretta a Consalvo) per la prima volta nel 1556, in portoghese, e successivamente in spagnolo, in francese e in italiano, mentre correivano versioni latine stampate e manoscritte. Un altro elemento variabile della tradizione furono le presenze qualitative e quantitative dei santi sepolti con s. Francesco; una tradizione vuole che ci fosse il corpo di s. Domenico, una quello di s. Egidio. Tutto il contenuto della lettera, anche nel suo nucleo centrale, che aveva trovato tanta fortuna anche iconografica, fu sconfessato poi dal ritrovamento del corpo di s. Francesco nel 1818. L'altro parto letterario del D., anch'esso di argomento agiografico, è datato 15 sett. 1451. Intitolato *Historia inventionis et translationis gloriosi corporis s. Richardi Anglici confessoris et episcopi Andriensis*, fu edito nel 1659 nell'*Italia sacra* di F. Ughelli-N. Coleti (VII, Venetiis 1721, coll. 1257-62) e negli *Acta Sanctorum Iunii* (II, Antverpiae 1698, pp. 248 ss.) da manoscritti diversi e infine nelle successive edizioni delle due opere. La costatazione però, fatta per la lettera di cui si è parlato precedentemente, che il D. non conosceva a sufficienza il latino per potersene giovare per una composizione, fa ritenere che la versione latina stampata, che aveva avuto una certa diffusione manoscritta, non sia in realtà l'opera del D., così come egli l'aveva stesa, ma una traduzione latina fatta da qualche "letterato" dell'originale in volgare. L'*Historia inventionis* comincia con la descrizione di Andria; continua con il ricordo dell'incitamento avuto da un tale Tasso di cercare il corpo del santo, nascosto durante la lotta di Giovanna I contro il re di Ungheria; narra come in chiesa il 23 apr. 1438 si congregarono il vescovo Giovanni Dondi, il Tasso, lo scrivente e il figlio e rinvennero il corpo, insieme con reliquie e testimonianze scritte, inviate poi al cardinale di Taranto. Anche del D. sono i *Miracula* del santo, contenuti nella p. 251 degli *Acta Sanctorum citati*³.

XVII.125736

del Balzo Guglielmo, * post 1381 (ex 3°), + ca. 1444, oo 1405/1406 Antonia, figlia ed erede di Federico **Brunforte** Conte di Bisceglie e Maresciallo del Regno di Napoli [bei GALLIAN heißt die erste Ehefrau "Isabelle Accrociamuo", die zweite Maria Orsini].

2° Duca d'Andria, 3° Conte di Montescaglioso, Signore di Pomarico, Montepeloso, Acquaviva, Ripa di Risi, Arce ecc. dal 1422, Signore di Brantes e Caromb, Signore di

³ Franca Petrucci, nel DBI 36 (1988), pp. 312-313.

Sarrians, Saint-Léger, 1/8 di Guibert, Plaisans, La Thor e Caumont il 7.10.1426, Signore di La Roche, Alauson, Saint-Hippolyte, la Baume e Beaumont; Signore di Grottaglie nel 1432 e Signore di Salpi; vende il 6.9.1429 al principe d'Orange tutti i feudi e castelli provenzali ereditati dalla cugina Alice del Balzo Contessa d'Avellino; negli ultimi anni visse sotto tutela del figlio, poiché divenuto pazzo; perse completamente o alienò tutti i feudi provenzali ereditati dal padre.

XVIII.251472

del Balzo Francesco (I), * ca. 1332 (ex 2°) ,+ testamento: 23.4.1422, oo (a) (contratto: 1350) Luisa Sanseverino, forse figlia di Tommaso 6° Conte di Marsico e di Sibilla Pipino dei Conte di Minerbino (+ 1351/1352), oo (b) (1348 ?) 1352 Margherita d'Angiò dei Principi di Taranto, Duchessa di Bari, figlia di Filippo II Principe di Taranto e di Caterina di Valois Imperatrice titolare di Costantinopoli (* 1325 + Napoli 1380), già divorziata da Edoardo I Balliol Re di Scozia; oo (c) 8.12.1381 Sveva **Orsini**, figlia di Nicola Conte di Nola e di Maria **del Balzo** dei Conti di Soletto.

„Figlio di Bertrando, conte di Montescaglioso e duca di Andria e di Margherita d'Aulnay, seconda moglie di Bertrando, nacque probabilmente intorno al 1332 (la maggior parte dei genealogisti lo dice figlio della prima moglie Beatrice d'Angiò, ma questa era già morta nel 1316). Cresciuto alla corte di Napoli, ove il padre, alto dignitario, fu uno dei protettori del primo marito di Giovanna I, il D. ereditò Andria, con il titolo di duca, alla morte del padre, nel 1347. In questo anno sposò Margherita, figlia di Filippo d'Angiò, sorella quindi di Luigi di Taranto, secondo marito della regina Giovanna. Quando, nel gennaio dell'anno dopo, Giovanna, sotto l'incalzare dell'esercito di Luigi d'Angiò, abbandonò Napoli per fuggire in Provenza, il D. fu nominato governatore della città, che, tuttavia, cadde subito nelle mani dell'Angiò. Dopo il ritorno della regina a Napoli, il D. rimase nella città, dove gli nacquero i figli, Giacomo e Antonia, e dove, nel 1350, fu testimone dell'atto con cui la regina Giovanna revocò le credenziali concesse ad Ugo Del Balzo. Soggiornò successivamente, ma in epoca imprecisata, ad Andria per tre anni e dal 1367 si pose in contrasto con il cognato, Filippo di Taranto, tanto da provocare la venuta in Puglia della compagnia di Ambrogio Visconti, che arrecò gravi danni alla regione. Già dal 1371 Gregorio XI, che, salito al soglio pontificio l'anno prima, era legato da vincoli di parentela con il D., concepì il disegno di dare in isposa a Federico re di Sicilia la figlia del D., Antonia. Più lettere del papa da quell'epoca esortavano, infatti, il sovrano a desistere dal progetto di sposare una Visconti e di accettare invece di impalmare la Del Balzo. Il matrimonio si concluse - e si celebrò a Palermo - quando il re e Giovanna I firmarono l'accordo del 2 marzo 1373. Allorché nel novembre del medesimo anno venne a morte Filippo di Taranto, l'ultimo cognato superstite del D., tutti i beni del principato di Taranto pervennero al figlio del D., che si trovava ancora sotto la tutela paterna. Anche attraverso i figli, quindi, egli aveva acquistato una posizione di notevole importanza fra i baroni del Regno. Almeno dal dicembre dell'anno precedente, però, il D. era venuto in contrasto con i Sanseverino per motivi patrimoniali riguardanti la città di Matera. I Sanseverino si appellarono alla regina, affinché nominasse degli arbitri. Il D. fu convocato più volte dalla regina, ma non si presentò, provocandone la reazione armata, mentre il papa rivolgeva alle parti in contrasto esortazioni alla pace. Non manca fra gli storici chi ritenne il D. un amante della sovrana, pervenuto alla rovina perché caduto successivamente in disgrazia. Abbandonati i feudi pugliesi, il D. si ritirò in quelli di Terra di Lavoro; resistette a Teano, assediata dalle forze regie, per qualche tempo, ma fattasi critica la situazione, dopo un'allocuzione ai cittadini, cui raccomandò la moglie e la città, si sottrasse all'assedio. Era il 10 dic. 1373. Il D. si portò poi a

Montescaglioso, in Basilicata, e nel gennaio dell'anno successivo si diffuse la voce che era stata stipulata fra lui ed i Sanseverino una tregua di un anno. Gli interventi di Gregorio XI si moltiplicarono: nel marzo il papa raccomandava a Giovanna I la moglie del D., nello stesso mese esortava il duca a sottomettersi alla sovrana e quest'ultima ad accoglierlo benevolmente ed a far sì che egli addivenisse ad un accordo con i Sanseverino; spedì inoltre al D. un suo cappellano che gli parlasse "de viis et modis utilibus pro pace stabilienda"; nel maggio inviò un nunzio allo scopo di riportare la pace fra le parti. Ma ormai già dall'8 aprile il D. era stato processato e condannato per lesa maestà; i suoi feudi furono confiscati ed egli fu dichiarato ribelle. Il D. si recò allora ad Avignone, dove Gregorio XI lo accolse benevolmente, dimostrandogli comprensione e accordandogli aiuti. In Provenza il D. riorganizzò le sue forze, raccogliendo denari e assoldando uomini. Completati i preparativi, si riportò nel Regno e il 23 dicembre dello stesso 1374 rientrò con la forza a Teano. Aveva intenzione di riconquistare tutto il suo Stato, senza esitare per questo a mettersi contro la regina. Si avviò, quindi minacciosamente verso Napoli e, dopo aver conquistato Capua, giunse ad Anversa. Nel vicino casale di Casaluce incontrò, però, Raimondo Del Balzo, conte di Soletto, che lo convinse ad abbandonare l'impresa, ricordandogli fra l'altro che la moglie si trovava a Napoli in mano di Giovanna I. Il D. allora manifestò i gravi problemi che lo angustiavano, anche volendo desistere dall'impresa: egli infatti, si era impegnato con i suoi assoldati a somministrare loro 18 fiorini per lancia. Dietro consiglio di Raimondo, condusse gli uomini in Puglia, ad Andria. Di qui, abbandonando le truppe, raggiunse Barletta, dove si imbarcò per la Provenza. I soldati per rifarsi saccheggiarono Andria e furono poi tacitati dalla regina, che versò loro 60.000 fiorini. Per alcuni anni si perdono le tracce del D., che comunque all'inizio del grande scisma parteggiò immediatamente per il papa di Roma, visto che la sua grande avversaria, la regina, sosteneva quello di Avignone. Inoltre pare che incitasse Carlo di Durazzo ad impadronirsi del Regno e quando questi nel 1381 lo conquistò e prese prigioniera Giovanna, egli poté rientrare in possesso della maggior parte dei suoi feudi e si imparentò con il re, ottenendo in moglie per il figlio Giacomo Agnese d'Angiò Durazzo cognata del sovrano. Questo figlio del D., però, morì nel 1383 e il padre fece erigere un mausoleo nella chiesa di S. Cataldo a Taranto. Intanto il D. era rimasto vedovo e, probabilmente nel 1381, aveva sposato in seconde nozze Sveva di Nicola Orsini, da cui ebbe Guglielmo e Bianchino. Di essi, il primo sposò nel 1406 Antonia di Federico conte di Bisceglie, e fu nominato dal padre erede universale, essendo stato Bianchino diseredato, come "uomo di mala vita". Mancano ulteriori notizie sul D.: secondo il D'Urso avrebbe fatto testamento il 23 aprile 1420⁴.

Una sorella (ex 2°): XVIII.251483 Bianca (Sancia o Sveva) **del Balzo**, + 12.8.1414; oo Giovanni **d'Enghien**

XIX.502944

del Balzo Bertrando (I), * err. (1293 oder) 08.1295, + fra 15.9. e fine 10.1347 o Napoli 1351 (54 jährig), oo (a) ante 24.1.1309 (secondo altre fonti 11/12.1308) auf Castel del Monte Beatrice d'Angiò Principessa di Sicilia, figlia del Re Carlo II e di Maria Principessa d'Ungheria (* 1295, + (?) 18.3.1330 (ante 1321 nach ANSELME⁵ in Andria, # Andria, cattedrale), già vedova (oo 04.1305) di Azzo VIII d'Este (+ 1308) Marchese d'Este e Signore di Ferrara. Der "sermone in morte di Beatrice d'Angio" des Remigio de'

⁴ DBI 36 (1988), pp.310-312.

⁵ P. Anselme, *Histoire de la maison royale de France*, Paris 1674, pp. 341-42.

Girolami ist entstanden in Florenz zwischen dem 29.11.1314 und dem 5.6.1316⁶, somit ist die Angabe von ANSELME vorzuziehen und der Tod Beatrice auf "1314/1316" [nach Göbbels 1316, s.u.] zu datieren; oo (b) post 1314/16 und ante 1332 [nach GÖBBELS i.J. 1321, s.u., nach GALLIAN 1324] Margherita d'Alneto (**d'Aulnay**) Signora di Teano, Carinola, Caramanico e Cassano, (?) figlia ed erede di Roberto d'Aulnay, signore di Teano, Marigliano e Lauro e di Isabella Stendardo. Nach anderen aber Tochter von Vilain (II) d'Aulnay, Baron Arkadia, Signore di Marigliano e Lauro und der Jeanne (Helene) de Breyeres (Briel)⁷. Das Heiratsdatum ist nicht bekannt und wird verschieden wiedergegeben mit 1320/21, 1324 oder 1331/32, also wohl jeweils mit errechneten Daten, jenes von 1331/32 nach der Geburt des Sohnes ca. 1332. Mit dem "sermone" läßt sich die Heirat auf post 1314/16 und ante 1332 datieren.

Zu den d'Aulnay: Nel febbraio del 1117 nella città di Capua, per intervento di Pandolfo, vescovo di Teano, Riccardo figlio di Bartolomeo conte di Carinola, Tommaso di Calvi, e Ugone de Polita, si conferma all'abate Gerardo il castello di Suio così come l'ebbe Riccardo de Aquila e suo figlio Andrea. Questa notizia ci conferma intanto che a quella data è morto anche Andrea, primogenito di Riccardo de Aquila, del secondo Peregrinus non si ha più notizia. Nel 1126 Goffredo terzogenito ha già sposato Adelia figlia di Rao filius Raelis signora di Teano e questo matrimonio ricompensa le perdite territoriali subite. Nel 1188 secondo Broccoli, conte di Teano è Guglielmo figlio di Giovanni, ma questo si inquadra nelle complesse vicende che riguardano la famiglia di Riccardo dell'Aquila conte di Fondi che perde e riacquista i suoi feudi più volte. Nel 1212 al tempo della venuta nel regno dell'imperatore Ottone, che assedia Sessa, la quale con il duca Riccardo dell'Aquila è dalla parte del papa e di Costanza, Ottone destituisce Riccardo e concede Sessa, Carinola, Teano, Mondragone, Suio e Maranola in feudo al figlio di Riccardo, Ruggero dell'Aquila. Pochi anni dopo nel 1220 Federico II confisca i beni di Ruggero dell'Aquila e recupera in demanio regio le città di Sessa, Teano e Mondragone. Federico provvede a restaurare il castello di Teano. Nel 1239 Teano è ancora città regia e Federico concede il suo castello come abitazione di Andrea de Cicala e della sua famiglia. Nel periodo svevo Federico spoglia dei feudi Ruggiero Galluccio, compreso quello che i Galluccio avevano in territorio di Teano, concedendoli al Giustiziere di Terra di Lavoro, Riccardo di Montenero. Dopo la conquista del regno da parte degli angioini Teano già nel 1275 appartiene a Gualtiero d'Aulnay. Gualtiero è uno dei quattro fratelli d'Aulnay che hanno seguito Carlo d'Angiò. A Gualtiero morto poco dopo succede nel possesso di Teano il fratello Guglielmo al quale in una data attorno al 1292 viene concessa anche Carinola e Mondragone. Quest'ultima però in seguito viene concessa all'ammiraglio Signulfo. L'accavallarsi delle concessioni è anche dovuta alle continue guerre e alle morti che colpiscono uno dopo l'altro i fratelli d'Aulnay. Il figlio primogenito di Guglielmo di nome Roberto muore in giovane età (nel 1320 subito dopo aver sposata la Stendarda), ma ha avuto il tempo di sposare Isabella Stendarda vedova di Giacomo di Lagonessa e di avere una figlia di nome Margherita. Nel 1318 Margherita sposa Ludovico Dampierre di Bethunes figlio di Filippo di Fiandra portandogli in dote Teano e Carinola. Alla morte del marito Margherita si risposa con Bertrando del Balzo nel 1331 e poi muore nel 1357. [Die Daten 1318 und 1320 für Margherita widersprechen sich]

Signore di Berre, Signore di Lançon e Vitrolles, Signore di Chateauneuf, Signore di Rognac, Signore di Tresemines, Signore di Goult nel 1344, Signore di La Bastide des

⁶ Un sermone in morte della moglie di Guido Novello o in morte di Beatrice d'Angiò?, in: «Memorie domenicane» 12 (1981), pp. 294-301 mit Edition des Textes *de uxore comitis novelli*.

⁷ Für die erste Lösung spricht, dass Teano, das im Besitz ihres Sohnes erscheint, Robert als Vorgänger hat.

Jourdans, Signore di Baumettes nel 1344, Signore di Mouriès, Angels e Volonne, Visconte di Mison dal 1308, 1° Conte Montescaglioso e Signore di Montepeloso e Pomarico dal 15.1.1309, 1° Conte d'Andria e Signore di Acquaviva e Monteserico dal 18.1.1309 per eredità della moglie⁸ e ne riceve investitura definitiva dopo la rinuncia della figlia Maria, Signore di Caramanico, Teano e Picciano, Signore di Sorrento, Castellammare di Stabia, Nola, Magliano, Galizi, Isola del Giglio, Trani, Carinola, Cassano delle Murge e Cortandone dal 1346, 1° Conte di Squillace dal 1309 al 1313, Signore di Volonne e Montfort dal 1334, Capitano Generale in Toscana nel 1316 (hierbei genannt "conte Novello") e 1323, Vicario Regio a Firenze nel 1314, Capitano Generale in Toscana nel 1316, 1323, 1326 e 1336, Capitano Generale in Sicilia nel 1319, Regio Consigliere nel 1327, Senatore di Roma nel 1327, Capitano delle truppe angioine in Toscana il 2.10.1328 e delle truppe angioine in Italia nel 1329, Capitano di guerra di Firenze 3.3.1329/1330, Capitano Generale in Toscana e Lombardia nel 1330, Capitano Generale di Firenze nel 1334, Sindaco di Firenze il 2.6.1335, ambasciatore presso il Papa nel 1335, Capitano Generale in Lombardia e a Bologna per conto del Papa nel 1335, Siniscalco in Piemonte e in Lombardia 1340/1342, Capitano Generale in Piemonte nel 1342, Regio Consigliere nel 1343, Gran Giustiziere del Regno nel 1343, ambasciatore al Papa nel 1344. Per una ampia biografia vedi Joachim GÖBBELS nel DBI 36 (1988), pp.304-308: "Apparteneva al ramo di Berre della nobile famiglia provenzale ed era figlio di Bertrando (II) che aveva seguito Carlo d'Angiò nell'Italia meridionale. Dal matrimonio di Bertrando (II) con Berengaria erano nati tre figli, Guglielmo, il primogenito, che successe al padre nella signoria di Berre in Provenza, Ugo, conte di Monforte e ciambellano di Carlo II d'Angiò, e infine il D., il rappresentante più importante della sua famiglia nel Regno di Sicilia. Il D. nacque con tutta probabilità in Italia, ma nulla sappiamo della sua infanzia e della sua adolescenza. Nel 1308 - ed è questa la prima notizia della sua biografia - sposò Beatrice, figlia di Carlo II d'Angiò rimasta vedova di Azzo d'Este, imparentandosi in tale modo con la famiglia reale. Il matrimonio offrì al re l'occasione di aggiungere altri feudi a quelli che il D. già deteneva. Il re gli concesse infatti, oltre ad Aquaviva, le contee di Andria in Terra di Bari e di Montescaglioso in Basilicata (di esse facevano parte Montecaveoso, Pomarico, Uggiano, Camarda, Craco e Montepeloso), insieme con tutte le entrate e i diritti, compresa l'alta giurisdizione. Inoltre il D. fu investito di feudi nel Principato e in Terra di Lavoro, tra i quali spiccano i castelli di Sorrento e di Castellammare di Stabia. Al momento dell'investitura fu tuttavia concordato che il D. non avrebbe amministrato personalmente le contee e queste furono sottoposte all'amministrazione del re: in compenso il D. ricevette una pensione annua di 400 once. Quest'accordo non fu però confermato dal successore di Carlo II, morto il 5 maggio 1309, che per il resto riconfermò al D. tutti i suoi feudi e diritti. Roberto d'Angiò infatti già l'11 giugno 1309 rese noto che il D. aveva rinunciato spontaneamente a questo privilegio e strappato il documento relativo davanti ai suoi occhi. La carriera militare del D. cominciò nel 1311, quando raccolse le milizie feudali di Capitanata, Basilicata e Terra d'Otranto per organizzare la resistenza contro il re dei Romani Enrico VII. L'anno successivo gli fu affidato per la prima volta un comando militare fuori del Regno, quando nel novembre, insieme con Tommaso da Marzano, dovette condurre in aiuto di Firenze un esercito di 500 cavalieri angioini. Cominciò allora la strepitosa ascesa del D. denominato d'ora in

⁸ Und zwar seiner 1. Frau, die Andria 1305 als Mitgift bei ihrer Heirat mit d'Este erhält und diesen Besitz in ihre zweite Ehe einbringt. Ich finde einmal die Angabe, das Bertrandos Mutter Berengaria NN eine „de Andria“ sei, und zwar Tochter des Graf Berthold IV. von Andria. Ob dies eine gesicherte Filiation ist, oder der Versuch Andria sozusagen im Erbgang von Berthold IV an Bertrando zu erklären, ist zu prüfen. Für Andria als Mitgift der Anjou sprechen die Daten (Heirat Ende 1308, Bertrand als Graf von Andria Anfang 1309).

poi il "conte novello". Nel 1313 la signoria di Firenze fu affidata per cinque anni a Roberto d'Angiò che assumeva così la tutela dei Comuni dell'Italia centrale riuniti nella lega guelfa. Due anni più tardi, nel 1315, le truppe angioine, rafforzate da contingenti fiorentini, affrontarono presso Montecatini l'esercito ghibellino comandato da Ugucione Della Faggiuola, subendo una gravissima sconfitta. Poco dopo il re, che nella battaglia aveva perso un fratello e un nipote, nominò il D. suo vicario a Firenze. Non è noto se allora il D. si trovasse già in Toscana. Tuttavia non riuscì a contrastare nella città il regime terrorista di Lando da Gubbio e fu perciò sostituito già quattro mesi dopo, all'inizio del 1316. In seguito il D. fu incaricato, insieme con Giovanni di Gravina fratello del re, di condurre nel Regno Caterina d'Austria, promessa sposa di Carlo duca di Calabria e sorella dell'antire Federico il Bello, la quale in precedenza era stata fidanzata con Enrico VII. Si trattava di un incarico onorifico (per le spese del viaggio erano state assegnate al D. 120 onces d'oro), ma anche politicamente importante, perché con questo matrimonio Roberto d'Angiò si schierò apertamente dalla parte dell'Asburgo contro Ludovico il Bavaro. Quando il corteo si avvicinò a Firenze, nella città si sollevarono i numerosi avversari di Lando da Gubbio, forse anche con l'appoggio del conte novello. Dopo la morte di Beatrice d'Angiò avvenuta nel 1316 a Firenze, nel 1321 il D. si risposò con Margherita d'Aulnay, figlia di Roberto di Teano e vedova di Ludovico di Fiandra. Nel giugno dello stesso anno, il D. comandò un esercito di cavalieri contro Federico d'Aragona che era sbarcato in Calabria ponendo l'assedio a Reggio. Nel 1323 infine - la data esatta non è nota - assunse di nuovo il comando delle truppe angioino-fiorentine, ma anche questa volta sorsero problemi e già nell'agosto il Comune di Firenze cominciò a sollecitare Carlo di Calabria, vicario del Regno per il padre, di sostituire il Del Balzo. Nell'aprile del 1324 questi assalì brutalmente Pistoia senza aver prima consultato il Consiglio del Comune che per questo lo accusò di aver spinto la città nelle braccia del signore di Lucca. Nel giugno, il Comune finalmente la spuntò: il 1° di quel mese il D. fu richiamato con la motivazione che altri incarichi importanti lo attendevano. Questo non era vero, come risulta chiaramente da una lettera indirizzata dal principe al D., anche se presto gli fu effettivamente affidata una nuova missione militare. Nel 1326, infatti, comandò una flotta di ottanta galere mandata contro l'isola di Sicilia. Nel corso della spedizione, il D. saccheggiò e devastò le terre intorno a Palermo, Milazzo, Messina e Catania, evitando però la battaglia che Federico d'Aragona gli offriva. Per ricompensarlo dei suoi servizi, il duca Carlo di Calabria gli assegnò, il 2 sett. 1326, i castelli di Maglione, di Collecchio e l'isola del Giglio con tutti i diritti connessi, da tenere in feudo sia dal re sia dal papa. La concessione è da ricollegare probabilmente con il nuovo impiego del D. in Toscana. All'annuncio della discesa di Ludovico il Bavaro in Italia, Firenze aveva conferito la signoria a Carlo di Calabria, il quale, il 30 luglio 1326, fece il suo ingresso in città. Per rafforzare le sue truppe, il duca chiamò nelle acque della Toscana una parte della flotta che aveva operato in Sicilia, a bordo della quale si trovava anche il D. con 100 cavalieri. Sbarcato a Talamone, il piccolo esercito si diresse verso Firenze, dove il D., il 4 giugno 1327, fu nominato dal duca suo capitano generale. Alla notizia però che il Bavaro aveva lasciato Milano diretto verso Sud, Carlo di Calabria, il 28 dic. 1327, decise di lasciare la città temendo un attacco del Bavaro contro il Regno. Lo accompagnò anche il D., che già alla fine di novembre era stato sostituito nella carica di capitano generale. Il 31 marzo 1328, insieme con Carlo di Calabria e molti altri nobili, il D. prese la croce nel duomo di Capua contro il re tedesco che il 7 gennaio aveva fatto il suo ingresso trionfale nella città eterna. Il 17 genn. 1328 Ludovico il Bavaro era stato incoronato imperatore a Roma, ma all'inizio di agosto, senza aver realizzato la progettata campagna contro il Regno, fu costretto ad

abbandonare la città e si diresse di nuovo verso la Toscana. Alle reiterate richieste di aiuto del Comune di Firenze, il re di Sicilia mandò infine il D., che ancora una volta era stato nominato capitano generale, con 500 cavalieri. L'esercito raggiunse Firenze il 1° nov. 1328, in un momento in cui le sorti guelfe cominciavano a risollevarsi, anche in conseguenza della morte di Castruccio, avvenuta il 3 sett. 1328. Il 10 genn. 1329 il D. invase il territorio pisano senza che Ludovico, che si trovava a Pisa, avesse potuto opporgli resistenza. Ma la campagna non trovò neanche questa volta la piena approvazione del Consiglio di Firenze, che non voleva aggravare ulteriormente la guerra che da anni infieriva in Toscana e aveva fatto tanti danni, anche sul piano economico. Al D. fu rimproverato di non essersi limitato alla difesa del contado fiorentino e gli fu ordinato di non sconfinare più in territorio pisano. Alcuni Comuni della lega guelfa erano ormai propensi a concludere delle paci separate con le forze ghibelline e perciò il 18 febr. 1329 i Fiorentini, che sopportavano il peso finanziario maggiore della guerra, scrissero a re Roberto sollecitandolo di pagare egli stesso le sue truppe, oppure di ritirarle. Nonostante le lodi per il capitano generale, si capisce chiaramente che anche questa volta i Fiorentini avrebbero visto ben volentieri la sua partenza. Roberto, tuttavia, non accolse l'invito e ai Fiorentini non restò altro da fare che invitare il D., che il 21 gennaio aveva di nuovo operato saccheggi nel territorio pisano, alla moderazione. L'atmosfera si riscaldò di nuovo nel giugno, quando i cavalieri tedeschi comandati da Marco Visconti, che si erano ribellati contro Ludovico il Bavaro, si impadronirono di Lucca e offrirono la città in vendita. Firenze respinse l'offerta, ma Pisa sembrava propensa a concludere l'affare, situazione intollerabile per Firenze. Il 24 giugno il Consiglio fiorentino informò re Roberto del progetto di muovere guerra a Pisa e lo pregò di non ritirare la sua flotta dalla costa pisana e di ingiungere inoltre al D., di cui era nota l'abitudine di fare di testa sua, di attenersi strettamente agli ordini del Comune. Il 28 giugno tutto era pronto per la guerra e al D. fu ordinato di muovere in direzione di Pisa "ad damna vasta et incendia inferendum". La vendita di Lucca a Pisa fu così impedita. Ma ormai tutti i protagonisti della lunga guerra erano stanchi e il 12 agosto fu stipulata una pace generale presso Montopoli. Libero da impegni nell'Italia centrale, il D. poté inseguire il Bavaro che si era ritirato nell'Italia settentrionale. Dal 15 settembre il D. operò nel territorio di Bologna, come capitano delle truppe francesi in Italia, alle dipendenze del cardinal legato Bertrando del Poggetto. L'anno successivo, presso Modena, il D. cadde in un'imboscata e fu fatto prigioniero insieme con Raimondo Del Balzo e un fratello del re. Parma si assicurò subito i prigionieri con l'intenzione di scambiarli con Orlando de' Rossi, figlio dell'omonimo signore della città, imprigionato a Bologna dal legato pontificio. È significativo che il D. stesso fu incaricato delle trattative con il legato per lo scambio. Dopo aver consegnato alcuni ostaggi, gli fu permesso di recarsi presso il del Poggetto e infine anche a Napoli. La missione si concluse nel 1331 con lo scambio dei prigionieri. In seguito troviamo il D. di nuovo in Toscana, dove il problema di Lucca non aveva ancora trovato una soluzione definitiva, nonostante la pace di Montopoli. I cavalieri tedeschi avevano infine ceduto la città, per il prezzo di 300.000 fiorini, a Gherardo Spinola, contro il quale Firenze continuò la guerra. Nell'ottobre del 1330 aveva posto l'assedio a Lucca, ma nel gennaio successivo scoppiò una rivolta tra le truppe assedianti perché il capitano fiorentino non era in grado di farsi rispettare dai mercenari francesi. Lo Spinola interruppe quindi le trattative già iniziate e si rivolse a Giovanni di Boemia, sceso in Italia alla fine del 1330 sulle orme del Bavaro, il quale mandò in aiuto di Lucca 800 cavalieri. Per far fronte a questa nuova situazione, i Fiorentini affidarono ancora una volta al D. il comando delle truppe, ma le loro speranze andarono deluse: il 25 febbraio il D. tolse l'assedio a Lucca e, di fronte

all'esercito di Giovanni di Boemia, si ritirò nel Regno. Per ricompensarlo dei molteplici servizi resi negli ultimi anni, Roberto d'Angiò lo insignì al suo ritorno del titolo di duca di Andria. Il D. era ormai uno dei vassalli più vicini al re, ed è significativo che Filippo di Taranto, sul letto di morte, incaricò proprio il D. di prestare alle figlie del defunto duca Carlo di Calabria l'omaggio e il giuramento di fedeltà vanamente chiestogli da un anno, riconoscendo, in tale modo la successione in linea femminile. Nel 1333 il D. fece parte della delegazione che accolse a Vieste Caroberto d'Angiò, re d'Ungheria, e suo figlio Andrea venuto ad unirsi in matrimonio con l'erede al trono Giovanna. Le nozze dei principi furono celebrate a settembre nel Castelnuovo a Napoli, contemporaneamente con quelle di Maria, figlia del D. e di Beatrice d'Angiò, con il delfino Umberto II di Vienne. In quest'occasione furono concessi al D. altri feudi redditizi, dopo che già nel novembre del 1332 egli aveva ottenuto i castelli di Sant'Angelo, "Tulbio" e S. Chirico in Basilicata con una rendita annua di 280 once. Nel maggio del 1334 gli fu concessa ancora una rendita annua di 100 once tratte dal feudo del defunto Carlo di Calabria e nel giugno re Roberto gli affidò la custodia dei castelli di San Gervasio e di Lagopesole, anch'essi in Basilicata, carica remunerata con altre 100 once. La rendita annua dei feudi provenzali ammontava a 400 once, anche se sappiamo che nel 1332 il D. non poté realizzare tale somma. Nel 1334, comunque, ottenne anche un nuovo feudo provenzale - il castello di Volonne presso Sisteron - che gli doveva rendere 100 once l'anno. Nel 1344 poi, dopo la morte del fratello Guglielmo, essendo diventato il capo dei de Baux del ramo di Berre, passarono al D. anche tutti gli altri feudi che la famiglia possedeva in Provenza, ai quali nel 1346 Giovanna I aggiunse ancora il castello e il territorio di Mison. Nell'aprile del 1334 troviamo il D. di nuovo impegnato nella guerra contro Lucca come comandante delle truppe fiorentine. Nel giugno, dopo continue invasioni nel territorio lucchese, progettava di dare l'assalto alla città, ma le truppe di cui disponeva erano insufficienti per una tale impresa. Altre due volte si spinse fin sotto le mura di Lucca, devastando il contado e facendo ingente bottino. L'iniziativa era completamente nelle sue mani, perché le truppe lucchesi avevano lasciato sguarnita la città per unirsi in Lombardia all'esercito ghibellino. Apprendiamo da una lettera di Roberto d'Angiò del giugno 1334 che il D. era stato mandato, insieme con altre personalità, alla corte pontificia di Avignone "per affari urgenti". Sembra che questa delegazione dovesse protestare contro l'accordo del 7 dicembre precedente tra la Francia e l'Impero, che costituiva una seria lesione degli interessi angioini. Ma visto che nel giugno il D. era ancora impegnato in Toscana, è possibile che abbia raggiunto la delegazione ad Avignone più tardi, dopo il settembre. Nel marzo del 1335 comunque, lo troviamo alla corte pontificia per prestare al nuovo papa Benedetto XII l'omaggio e il giuramento di fedeltà a nome di Roberto d'Angiò. Dopo il ritorno in Italia assunse ancora una volta per breve tempo il comando delle truppe fiorentine e fu poi, nel 1337, vicario di Caterina di Valois nel principato di Acaia. Tuttavia già nel 1339 era di ritorno in Italia. Come comandante dell'esercito angioino difendeva allora in Piemonte i diritti di Giacomo di Savoia-Acaia, ancora minorenne, ma nel 1341 fu sostituito. L'anarchia seguita alla morte di Roberto d'Angiò nel 1343 coinvolse il D. sempre di più nella politica interna del Regno. Si schierò dalla parte dei Durazzo che, in dispregio del testamento del defunto re, tramavano per procurare la corona a Carlo di Durazzo, il quale, il 21 apr. 1343, aveva sposato Maria d'Angiò sorella della nuova regina Giovanna. Questi progetti erano avversati, ovviamente, dalla fazione ungherese nel Regno e dalla famiglia reale ungherese in particolare. Nel luglio del 1343 giunse a Napoli la regina d'Ungheria Elisabetta per appoggiare il figlio Andrea, sposo della regina. Ma i Durazzo non demordevano e mandarono ad Avignone una delegazione di cui faceva parte, insieme

con Ludovico di Durazzo, anche il D., per cercare l'appoggio pontificio. Il D., che per intervento dei Durazzo era stato nominato nello stesso 1343 maestro giustiziere, ottenendo così uno dei più alti uffici del Regno, non riuscì però a convincere il pontefice. Il papa tenne fermo alla sua decisione di fare incoronare Giovanna e Andrea. L'unico successo della delegazione fu che il Consiglio di reggenza, nel quale i Durazzo avevano una forte rappresentanza e che era stato destituito dal papa, fu nuovamente autorizzato a governare, insieme con il cardinal legato Aimeric de Châtelus. Anche se nel gioco delle parti il D. si era schierato dalla parte dei Durazzo, la regina Elisabetta gli raccomandò il figlio prima di tornare in Ungheria. Anche il papa, del resto, sembra essersi fidato del D., perché gli affidò la preparazione delle cerimonie per l'incoronazione. La quale tuttavia non poté essere celebrata perché Andrea fu assassinato ad Aversa, nella notte tra il 18 e il 19 sett. 1345. Il D. si recò subito sul luogo del delitto - l'autore del quale rimase sconosciuto - anche se presto fu evidente che vi erano coinvolti persino membri della famiglia reale, forse la regina stessa. Pochi mesi dopo l'assassinio di Andrea, sia Ludovico sia Roberto di Taranto cercarono di ottenere la mano di Giovanna e con essa la dignità di re. Il D. informò segretamente di queste trame il papa che gli chiese di tenerlo al corrente anche in seguito. Il papa, che temeva un'invasione del Regno da parte degli Ungheresi, comunicò inoltre al maestro giustiziere che non intendeva assecondare i progetti dei Taranto. Nel marzo del 1346 Roberto e Ludovico di Taranto organizzarono una rivolta a Napoli. In quest'occasione il D. fu tra i difensori del Castelnuovo cinto d'assedio, dove si era asserragliata la regina. Fu lui a trattare le condizioni di resa e la consegna di alcuni membri della corte, accusati di aver partecipato all'assassinio di Andrea. Le circostanze di questi avvenimenti fanno pensare che il D. avesse agito d'accordo con il papa che forse era il vero motore della rivolta napoletana. All'inizio di giugno, il papa incaricò ufficialmente il D. dell'inchiesta sull'assassinio di Andrea riservandosi la decisione solo nel caso che vi fossero coinvolti membri della famiglia reale. Il D., posto al di sopra delle parti, iniziò subito la sua inchiesta e fece eseguire, il 2 e il 7 agosto, in modo particolarmente crudele, le prime condanne a morte. Tra i giustiziati fu il siniscalco Roberto de' Cabanni, ma diventò sempre più evidente il coinvolgimento nel delitto della famiglia reale stessa, soprattutto dei Taranto. Ciò costituiva un grave ostacolo per l'inchiesta condotta dal D., il quale confidò al papa di temere per la sua vita. Perciò fu incaricato del caso il nuovo legato pontificio Bertrand de Deux che, tuttavia, non fu all'altezza del suo difficile compito. Dopo essersi lasciato trascinare in un conflitto di competenze con il D. che non voleva partecipargli i suoi risultati, assolse infine sommariamente da ogni colpa la regina e i principi, prima di abbandonare precipitosamente il Regno, nel marzo del 1347, addossando al D. la responsabilità per il fallimento della sua missione. Di conseguenza i rapporti tra il D. e il pontefice si incrinarono, tanto più che il D. vedeva di buon occhio l'eventualità di un'invasione ungherese. Alla fine, tutto prese una piega che era decisamente sfavorevole per il D.: Ludovico di Taranto, che il 22 ag. 1347 aveva sposato la regina contro la volontà dichiarata del papa e che sin dall'inizio era stato contrario alla persecuzione degli assassini di Andrea, ordinò un'inchiesta contro il maestro giustiziere stesso. Le indagini tuttavia non erano ancora concluse, quando il D. morì, tra il 15 settembre e la fine di ottobre 1347. Dal secondo matrimonio del D. con Margherita d'Aulnay era nato un figlio di nome Francesco che gli successe come duca di Andria.”

XX.1005888

del Balzo Bertrando, * ca. 1250, + ante 17.6.1309, oo [1272] ante 1293/95 Berengaria, figlia di **NN** e di Margherita **NN** (letztere + post 15.3.1272) – die Identifizierung nach ISENBURG mit Berengaria von Andria, T.d. Berthold (IV) von Andria und der Margherita⁹ scheint veraltet oder wiederlegt (eine entsprechende Begründung habe ich aber nicht gesehen); nach FMG (ed. CAWLEY) ist sie identisch mit Berengère **Mauvoisin** de la Penne (# 1351 Naples)¹⁰, jedoch gibt GÖBBELS in der Biographie ihres Sohnes (s.o.) nur den Namen “Berengaria”, ohne Familienzugehörigkeit. Signore della baronia di Trogessana il 20.12.1274, Signore di Arce, San Valentino, Filetto, Bagno, Eusanio, la valle di Caramanico, Sparpalia de Thetis, Guasto di Gifuni, Piceno, Rocca d’Ofanto, San Chiusano, Miglionico, Pizzocorbaro, Brocco, Abativio, San Chiusano; Signore di Meyrargues, Gardanne, Saint-Geniès e Roquevaire, Rognac e La Crau d’Istres, Gémenos e Plan d’Aups, Signore di La Bastide de Sambuc, Signore di Artigues e Saint-Julien dal 9.3.1286, Signore di Mouriès, Angels, Montfort e la Bastide de Caire; Giustiziere della Basilicata el 1276, Regio Consigliere nel 1277 e 1290. Con Carlo d’Angio e venuto in Italia¹¹.

XXI.2011776

de Baux Guillaume, * ca. 1210/12 (1237 über 25 Jahre alt), + post 23.1.1265 / ante 7.6.1266, oo Eucharie / Epigaris **de Tournel**, figlia di Adelbert-Garin de Tournel e di Marthe **de Bénavent**.

Signore di Istres, Signore di Berre, Signore di Lançon, Miramas, Chateauneuf e Vitrolles, Signore di Saint-Geniès, Signore di Rognac e La Crau d’Istres. FMG gibt folgende Daten zu ihm: *Raymond de Baux* son épouse et ses fils reached agreement with *Spine de Surrexina* podestat de Marseille concerning the monastery by charter dated 20.11.1225, *Adalasia* son épouse, *Bertrand et Guillaume* ses fils... *Raymond de Baux* son autre fils swearing to observe the agreement. *Guillaume de Baux I de Berre*, âgé de plus de 25 ans donated property to the monastery of Saint-Césaire, Arles, for the souls of his father and mother, on the advice of *Raymond-Hugues de Baux*, son oncle paternel, by charter dated 25.11.1237.

XXII.4023552

de Baux Raymond, * err. post 1185, + post 23.6.(oder 7.)1235 / ante 25.11.1237, oo ante 2.4.1213 Alice / Alasacie, figlia di Ugo Goffredo Visconte **de Marseille** e Signore di Trets e Tolone (gen. 2.4.1213, + post 1228 / ante 25.11.1237) e la sua prima moglie Sybille (**d’Agoult**).

Signore di Meyrargues, Puyricard, Marignane, Eguilles, Saint-Victoret, Berre, Istres, Miramas e Vitrolles, Signore di Saint-Jean-de-la-Salle, Gardanne, Roquevaire, Rognac, Le Sambuc, Saint-Victorer, Cornillon, La Crau d’Istres e La Crau d’Arles; Visconte di Marsiglia dal 1209. Biographische Daten nach FMG: Guillaume de Baux prince d’Orange, Hugues de Baux son frère Vicomte de Marseille, et Raymond leur neveu granted rights to Sainte-Trinité de Marseille by charter dated 21.3.1203. His parentage is confirmed by the charter dated 8.10.1216 under which Raymond de Baux II vicomte

⁹ Ob dies eine gesicherte Filiation ist, oder der Versuch Andria sozusagen im Erbgang von Berthold (IV) an Bertrando zu erklären, ist zu prüfen. Für Andria als Mitgift der Anjou sprechen die Daten seines Sohnes (Heirat Ende 1308 mit Andria als Mitgift, Bertrand als 1. Graf von Andria Anfang 1309).

¹⁰ Foundation of Medieval Genealogy, s.v; ich finde eine: Izoarde de Baux married Pons *Mauvoisin*, Sire de la *Penne* (+10.6.1346) - Izoarde de Baux died on 6.2.1347, burned by the Romans for murdering her husband; *Revue historique* 1897 (2): ...biens confisqués au profit de Robert *Mauvoisin*, or, le 5 août 1212, par un acte daté de Penne-d’Agen et...(Fanjeaux - 1212)

¹¹ Vgl. LMa III, Sp.604-605.

de Marseille approved an exchange of property, donated by ses aïeuls Bertrand de Baux I seigneur d'Orange et Tiburge son épouse, by Astorgue abbé de Franquevaux, already approved by Etiennette de Baux sa mère, by charter dated 8.10.1216. Vicomte de Marseille by right of his wife. Raymond de Baux Vicomte de Marseille et son épouse Alasacie fille de feu Hugues-Geoffroy de Treis sold property by charter dated 2.4.1213.

XXIII.8047104

de Baux Bertrand (II), * ca. 1160, + 1201, oo 1185 Etiennette **NN** (her marriage is confirmed by the charter dated 8.10.1216 under which *Raymond de Baux II vicomte de Marseille* approved an exchange of property, donated by ses aïeuls Bertrand de Baux I seigneur d'Orange et Tiburge son épouse, by Astorgue abbé de Franquevaux, already approved by *Etiennette de Baux*¹² sa mère, by charter dated 8.10.1216, + post 1221). Erstmals genannt 1173 im Testament des Rimbaud de Orange (s.u.). Signore di Meyrargues, Puyricard, d'Eguilles, Marignane, Saint-Victoret, Berre, Istres, Miramas e Vitrolles, Signore di Castillon, Villeneuve, Saint-Geniès, Saint-Symphorien. Biographische Daten nach FMG: The testament of Tiburge princesse d'Orange is dated [1146?], and names *Bertrand de Baux* husband of her daughter *Tiburge*, his son Guillaume V, her son Raimbaud IV, and Adhemar de Murvieux husband of her daughter *Tiburgete*. *Raimbaud d'Orange* names *Bertrand de Baux* son beau-frère, mari de *Tiburge et ses enfants Guillaume, Bertrand et Hugues de Baux ... Adhemar de Murvieux* et aux enfants qu'il a eus de sa sœur *Tiburgette* in his testament dated 1173. Les frères *Bertrand* seigneur de Berre et *Guillaume de Baux* prince d'Orange granted rights to the monastery of Boscodon by charter dated 27.10.1182. Seigneur de Meyrargues et de Puyricard. Bertrand de Baux Seigneur de Berre swore allegiance to Pierre Archbishop of Arles for the château de Trinquetaille and other properties by charter dated 1189.

XXIV.

de Baux Bertrand (I), * ca. 1110/15, + post 04.1180/ante 5.6.1181, oo kurz vor 1146 Tiburge **d'Orange** (+ post 13.8.1198) e già vedova di Gaufred de Mornaz, figlia di Guglielmo d'Omelas (**Montpellier**) Signore dell'Omelandès e di Tiburga Signora **di Nizza** e erede di una parte della signoria d'Orange. The testament of *Guillelmus de Omellacio*, dated 5.6.1156, bequeathes *villam de Muroveteri* to *alii filiæ meæ Tiburgæ, uxori quondam Gaufridi de Mornas*. As she is named after her sister also named Tiburge in this testament, it is suggested that Tiburge wife of Geoffroy de Mornaz, and later of Bertrand de Baux, was the younger sister. The testament of Tiburge princesse d'Orange names Bertrand de Baux husband of her daughter Tiburge, his son Guillaume V, her son Raimbaud IV, and Adhemar de Murvieux husband of her daughter Tiburgete. *Tiburge dame de Baux et ses fils* abandon rights to the provost of Saint-Paul by charter dated 31.10.1180, which presumably indicates that her husband had predeceased this document. *Hugues de Baux*, on the advice of *sa mère Tiburge*, granted property to Hugues Péliissier by charter dated 13.8.1119. As Tibors **de Sarenom** or Tiburge (c. 1130 – post 11.8.1198) she is the earliest attestable troubairitz, active during the classical period of medieval Occitan literature at the height of the popularity of the troubadours. *Na Tibors si era una dompna de proensa dun castel d'En Blancatz que a nom sarrenom. Cortesa fo et enseignada. Auinens e fort maistra e saup trobar. E fo enamorada e fort amada per amor, e per totz los bos homes daquela encontrada fort honrada, e per totas las ualens dompnas mout tensuda e mout obedida. E felz*

¹² Hieraus kann nicht gefolgert werden, daß dies ihr Mädchenname sei.

aquestas coblas e mandet las al seu amador. Bels dous amics ben uos puesc en uer dir. (Na Tibors was a lady of Provence, from a castle of En Blacatz called Sarenom. She was courtly and accomplished, gracious and very wise. And she knew how to write poems. And she fell in love and was fallen in love with, and was greatly honored by all the good men of that region, and admired and respected by all the worthy ladies). Tibors is one of eight trobairitz with *vidas*, short Occitan biographies, often more hypothetical than factual. Research into Tibors' the poet's identification with an independently recorded individual is hampered by the popularity of her name in Occitania during the period of her life. Tibors was the daughter of Guilhem d'Omelas and Tibors d'Aurenga, who brought her husband the castle of *Sarenom*, probably Sérignan-du-Comtat in Provence or perhaps Sérignan in the Roussillon. Sadly for historians and Occitanists, Tibors and Guilhem had two daughters, both named Tibors, after their mother. It is possible but unlikely that Tibors d'Aurenga was herself the trobairitz. Since she was married in 1129 or 1130 and her daughters were married by 1150, it is unlikely they were born long after. Raimbaut d'Orange, the famous troubadour, was a younger son of Guilhem and Tibors and thus a younger brother of the two Tibors sisters. In 1150 the elder Tibors died and by her will left Raimbaut, then a minor, under the guardianship of her elder daughter and her son-in-law, the trobairitz' second husband, Bertan de Baus. The younger sister, *Tiburgette*, was the recipient of a wedding gift from their father in that year (1150). In the will of her father, Guilhem, Tibors is referred to as *autre Tiburge* (the other Tibors), while her younger sister is given pre-eminence. By 1150 (or 1155 if the dating of Tibors d'Aurenga's will is incorrect), Goufroy de Mornas, Tibors' first husband, had already died. She had no recorded children by him, but with Bertrand she had three sons: Uc, father of Barral of Marseille; Bertran, father of Raimon; and Guilhem, also a troubadour. Tibors is said to have died soon after her husband (1180) in 1181 or 1182, but a document of he son Uc dated 13.8.1198 refers to "the advice of his mother Tibors".

The brothers Bertrand, Guillaume and Hugues de Baux granted rights to the monks of Boscodon by charter dated 1130, at which date they must presumably have been young adults. Raymond de Baux, husband of Etiennette, and his sons made peace with Ramón Berenguer II Conde de Barcelona in 1150, but died before returning to Provence, whereupon his wife and sons Hugues, Guillaume, Bertrand and Gilbert confirmed the peace agreement. *Guilelmus de Sabrano ... Rostagnus de Sabrano...* promised support to *Raymundo Berengarii comiti Barchinonensi et nepoti tuo Raymundo Berengarii filio fratris tui Berengarii Raymundi* against *Stephania uxor Raymundi de Baucio et Hugo filius eius et Guilelmus et Bertrandus et Gisbertus* by charter dated 1156. *Hugonis de Baucio et Bertrandi fratris eius* are listed among the advisers of *Ildefonsus ... rex Aragonensis, comes Barchinonensis, duc Provinciæ* in the charter dated 1167 under which the king granted *vicecomitatu de Carlades* to *Hugonem comitem Rutenensem*. *Raimbaud d'Orange* names *Bertrand de Baux* son beau-frère, mari de Tiburge et ses enfants Guillaume, Bertrand et Hugues de Baux ... Adhemar de Murvieux et aux enfants qu'il a eus de sa sœur *Tiburgette* in his testament dated 1173. A document dated April 1180 records discussions between Odin prieur de Saint-Gilles et Bertrand de Baux concerning the inheritance of the latter's nephew Raymond. He presumably died before the document dated 31.10. 1180 under which *Tiburge dame de Baux et ses fils* abandon rights to the provost of Saint-Paul. Signore di ¼ d'Orange, Courtheson, 2/3 di Jonquières, 2/3 di Gigondas, 2/3 di Saint-André, 2/3 di Tulette, 2/3 di Saint-Marcelin, 2/3 di Suze, 2/3 di Veran dal 1246, Signore di Baux e Marignane, Signore di Istres e Berre dal 1170, Signore di Meyrargues, Mejanès e Trinquetaille,

Signore di Chateauneuf, Pont Saint-Geniès, Miramas, Lançon, La Fare, La Garde, Vitrolles, Ventabren, Castillon, Cornillon e Eguilles dal 1170.

XXV.

de Baux Raimondo/Raimon, * ca. 1075, + post 1143 und ante 11.6.1145 (Barcelona ante 09.1150), oo ante 1116 (ca. 1110/15) Stefanetta o Tefania, figlia di Gilberto Visconte **di Nimes** e **Gévaudan** e di Gerberga dei Conti **di Provenza** ed erede di una parte di Provence, (gen. 1156, + post 1160; Tefania ist die Schwester von Douce oo Raimon Berengar (III) Graf v. Barcelona und Nachfolger in der Provence - Stephanie gab ihre Ansprüche auf das Land aber nicht auf, was die sogenannten Guerres Baussenques 1144 bis 1162 zwischen den Provenzalen und den eingeheirateten Katalanen auslöste); nach FMG her parentage is confirmed by the charter dated 4.8.1145 under which Emperor Konrad (III) granted the right to mint coinage at Arles, Aix and at their château de Trinquetaille to Raymond de Baux and Etiennette his wife, and reconfirmed his possessions acquired since the death of his father Guillaume-Hugues and all the possessions of comte Gilbert and comtesse Françoise Gerberge, parents of Etiennette. The *Brevi Historia Comitum Provinciæ* incorrectly names *Berengarius primogenitus ... Gilbertus secundo-natus qui fuit Comes Provinciæ, Raimundus tertio-natus, et Stephana qui fuit uxor Raimundi de Bauxio* as the children of *Raymundus-Berengarii vulgo Cap-De stoupes ... dictus, Comes Barcinonæ in Catalonia* and his wife. Raymond de Baux, his wife Etiennette and their son Hugues de Baux abandoned property rights in favour of the Knights Hospitallers of St John of Jerusalem by charter dated May 1121. *Raimundus de Baucio...consilio...uxoris mee Stephanie et filiorum meorum* made a donation by charter dated 1143. Emperor Friedrich I Barbarossa confirmed the 1145 charter of his predecessor King Konrad I in favour of nobles Hugues de Baux, Bertrand et Gilbert ses frères, à leur mère Etiennette, by charter dated 11.6.

Guillaume donated property, previously owned by his father Hugues de Baux, to the church of Saint-Trophime d'Arles, with the consent of Vierne his wife and their sons Hugues and Raymond by charter dated 1091. 1096/99 begleitet er seine Eltern auf dem ersten Kreuzzug¹³; ... *Raimundus de Balcio, decanus de Poscheriis* ... subscribed the charter dated 31.1.1105 under which *Raymundus comes S. Aegidii* confirmed donations to the church of Arles *in articulo mortis* in Syria 1110. Ramón Berenguer Conde de Barcelona and his wife Douce granted la seigneurie de Berre to Raymond de Baux by charter dated 1116. A bull of Pope Calixtus (II) dated 22.6.1121 threatened excommunication against *Raimundi de Bautio, Guilelmo de Sabrano, Elesiario de Castrias, Rainoni de Castlar et Guilelmo Rainoardi* if they didn't prevent Alphonse Comte de Toulouse from attacking the monastery of Saint-Gilles, a subsequent bull dated 22.4.1122 noting that ... *Raimundum de Baltio, Guillemum de Sabrano, Elisiarium de Castriis, Guillemum Rainoardi de Mezenees, vicecomites de Mezoaga, et Rainonem de Castla* had been excommunicated for the same offence. Raymond de Baux and Hugues his son confirmed a donation of property to the Knights Hospitallers of St John by charter dated 29.6.1137, in the presence of Gilbert son of Raymond and Pierre-Isnard de Baux. He was a contender to succeed as Comte de Provence in 1145, presumably basing his claim through his wife. *Raimundus de Baltio* swore allegiance to Raymond Archbishop of Arles by charter dated [1147]. Raymond de Baux, husband of Etiennette, and his sons made peace with Ramón Berenguer (II) Conde de Barcelona in

¹³ Dumont-Castells, p.8 ohne Belegstelle.

1150, but died before returning to Provence, whereupon his wife and sons Hugues, Guillaume, Bertrand and Gilbert confirmed the peace agreement¹⁴.

XXVI.

de Baux Guillaume, * ca. 1040, + post 1099 (1105 in Tripoli), oo ca. 1065/70 Vierende **NN** (genannt ?1046, ?1048 [richtig wohl 1086, 1088, s.u.], 1088, 1091; + post 1099); sie wird in der Literatur als "de Posquières" geführt, allerdings erscheinen die Herren von Posquières urkd. erst mit *Raimundus Decanus (de Poscheriis)* (1063/96), Sohn des *Berengarius vicecomes Avinionis*. Eine Vierende wird hierbei nicht erwähnt (FMG s.v. Posquieres).

Signore di Baux. Enaurs and her sons Guillaume, Pons and Hugues, sons of Hugues donated property to the monastery of Saint-Césaire by charter dated to 1026/59 [ca. 1054, s.u.]. Considering the dates of the documents in which their sons are named, it is unlikely that Guillaume could have been born much earlier than [1030/45]¹⁵. Guillaume and his wife Vierende bought property from Pons de Rians and his wife Adalgarde by charter dated 1046, although the dating of this charter is suspect given Guillaume's likely birth date range [FMG] – richtig ist, daß Guillaume und Frau an Pons de Rians und Frau "35 sous pour la terre de La Sanola" vergeben¹⁶. Der genannte Empfänger könnte sein Cousin Pontius (VI) de Rians sein, genannt 1042, 1050, 1059 und 1070; auch für ihn kommt das Jahr "1046" etwas früh, weil sein Vater Josfredus (1031/59) erstmals 1050 und 1057 als "de Rians" firmiert; es wäre also eher zu erwarten, daß der genannte Kauf etwa in den 1060er/1080er Jahren stattgefunden hat; im gleichen Jahr "1046" wird ein "rappel d'un acte de confirmation par Guillaume- (fils de) Hugues et sa femme Vierende de la donation faite a Saint-Etienne, Sainte-Trophime et aux chanoines de l'eglise Sainte-Marie de Marignane, e du tiers de la dime par Amiel de Fos et sa femme" vermerkt; es folgt unter "1048" eine weitere Vergabe an St. Trophime durch das Ehepaar von "deux parties de la dime qu'ils possèdent a Marignane en pain, vin, viande, poisson, sel et autres objects decimables ..." ¹⁷ - die Quelle für diese Datierungen ist ein "Liv. authent. du Chap. d'Arles, fol.100, 106v", d.h. es handelt sich nicht um Originalurkunden, sondern um ein von dem genannten Kapitel angefertigtes Verzeichnis, der Inhalt ist zwar plausibel, aber die Datierung durch den Schreiber, der das Verzeichnis angefertigt hat, nicht – da die nächsten Daten zu Vierende bei 1088 bis 1099 liegen, sind die Angaben "1046" und "1048" m.E. in 1086 und 1088 zu korrigieren, dies wird auch dadurch bestätigt, dass jener Amiel de Fos von angeblich 1046 als *Amelius Fossanus* (oo Garsia, Guillaumes Schwester oder Cousine) für 1085/1094 belegt ist – des weiteren klärt sich, daß nicht jener "Pons de Rians" von 1042/70 gemeint sein kann, weil verheiratet 1070 mit Stephania, sondern Pons de Rians oo Adalgarda [1086], Sohn oder Neffe von Pons de Rians und Stephania; Vierende his wife and Hugues their son donated property to the church of Arles by charter dated 1088. Guillaume donated property, previously owned by his father Hugues de Baux, to the church of Saint-Trophime d'Arles, with the consent of Vierende his wife and their sons

¹⁴ Foundation of Medieval Genealogy, s.v.

¹⁵ Das Datum 1046 kann nicht stimmen, wenn Vierende 1046 schon Ehefrau gewesen sein soll und der Sohn ca. 1075 geboren wurde. Dies wird bestätigt durch die folgenden Überlegungen.

¹⁶ Bathelemy, p.4, nr.13.

¹⁷ Nach Bathelemy, pp.3-4, nr.13 (1046), 14 (1046), 15 (1048 ... Ils donnent la dime sur les moulins vieux et neuf et sur les fours, auch dedans et hors de Marignane, et celles qu'ils possèdent dans le port de Bagneras et Bolmon, et dans la bourdigue neuve de l'Angle. Ils donnent l'eglise de Chateau-Neuf et toute sa dime e pain, vin, viande et poissons a prendre dans les roubines de Succedon"). L'étang de Bolmon liegt (getrennt) südöstlich vom étang de Berre.

Hugues and Raymond by charter dated 1091. Guillaume begibt sich 1096/99 "en famille" auf den ersten Kreuzzug, also mit Vierne und Sohn Raymond¹⁸. 1105 erscheint eine Schenkung auf 10 Jahre durch "Guillaume [fils d'] Hugues", der ins Heilige Land aufbricht, vo allem, was er im Territotium von Brezanne besitzt, zum Nießbrauch an die Kirche Saint-Paul du Mausolee; der 4. Teil soll dann für immer bei Saint-Paul verbleiben, während die 3 anderen Teile Guillaume zurückerhält¹⁹.

XXVII.

de Balcio Hugo (II) / Ugo/Uc, * ca. 1000, + post 15.10.1059, oo ca. 1032/40 Inauris (Enaurs, Emaur) (**d'Apt**) (+ post 1059). Sie wird mit ihren Eltern in einer Schenkung vom 30.11.1031 erwähnt: *Wilhelmus et uxor mea Adelaicis*²⁰... *et filii nostri, Rostagni et Wilelmus et filie Inauris et Constancia* schenken Besitz *in comitatu Cabilonensi ... ecclesia S.Michaelis in vaslle Limanica* an S.Victor in Marseille, unterschrieben von *Inauris mater Wilelmi*; diese Schenkung wird von denselben Personen bestätigt am 24.12.(1035), sowie später von seinen beiden genannten Söhnen Guillaume und Rostain – diese beiden werden 28.6.1056 als *principes d'Apt* bezeichnet, letzterer ist der Stammvater der d'Agoult. Inauris' Eltern von 1031 werden weiterhin wie folgt erwähnt: Mauris et son fils Guillaume avec l'approbation d'Humbert confirmed the charter dated 23.1.1008 (O.S.), which records the donation of property in the county of Apt made by *Imbert* to the church of Apt. *Geiriberga comitissima et filii mei Vuilelmus et Fulco sive Josfredus* donated vines *in comitatu Aquense in valle ... Cagnana* to Saint-Victor de Marseille by charter dated 1018, subscribed by *Vuilelmus filius Umberti*; Guillaume sa femme Adelais et son frère Humbert donated property dans le château Alpester to Apt by charter dated 12.9.1019. Guillaume et sa femme *Atalaxis* donated property *in villa Calvicies* to Apt by charter dated 18.7. [1018/31]. Guillaumes Vater *Humbert / Imbert* (1008; 992 als Humbert d'Albion) ist der Stammvater der Herren von Apt, Agoult, Mison und Entrevennes.

Signore di Baux, Montpaon, Meyrargues. 1028 erscheint Hugo das letzte Mal zusammen mit seinem Vater²¹; 1030 erfolgt nach dem Tod des Vaters Pons (III) die Güterteilung zwischen seinen Söhnen Hugo und Josfredus²², entsprechend wird Hugo erstmals 1032 als Hugo *de Baux* bei einer Schenkung in Anwesenheit der Raimbaud, Erzbischof von Arles benannt²³, Josfredus hingegen nennt sich nachweisbar 1050 und 1057 *de Rians.*; 1031; an undated charter records a donation made to Marseille Saint-Victor in the presence *domni Ugonis de Balcio et sue mulieris Inauris...*²⁴ A charter dated 1033 records that *Gauzfredus et Ugo et Pontius et Ot[b]ertus cum uxoribus suis cum filiorum illorum* built *ecclesiam ... sancte Marie [et] sancti Johannis Babtiste*; *Domnus Ugo et uxor sua Inaurs* donated land *in comitatu Arelatense in valle Marignana in locum que nominant Aquosa (aliquid de hereditate nostra)* to Marseille Saint-Victor by charter dated 19.1.1045. Im selben Jahr 1045 ist *Ugo de Baltio* Zeuge bei der Schenkung des Francus und seiner Frau Constance von einigen Weinbergen *in castro vel villa Marignana*²⁵; *Gauzfredus et Vugo et uxores nostre ... Scocia cum filiis nostris*

¹⁸ Dumont-Castells, p.8.

¹⁹ Conso, 2012, p.43 ohne Belegstelle.

²⁰ Nach Jean Gallian, Genealogie des familles nobles, s.v. Agoult ist sie Adelaide **de Reillanne**, T.d. Boniface (I) de R. u.d. Constance **de Provence**; vgl. weiteres bei C. Settipani, La noblesse du Midi carolingien: études sur quelques grandes familles d'Aquitaine e du Languedoc du IXe au XIe siecle, 2004, p.62.

²¹ Conso, 2012, p.40 ohne Belegstelle – siehe dazu weiter unten.

²² Conso, 2012, p.39 ohne Belegstelle.

²³ Conso, 2012, p.40 ohne Belegstelle.

²⁴ nr-185, p.214. D.i. jenes von Conso p.33 genannte Dokument von einem 16.10. unbekanntes Jahres

²⁵ Barthelemy, p.3, nr.11; Collection de documents inédits sur l'histoire de France, Band 16, Teil 1

*Vuillmo et Pontio... Inauris cum suis filiis Vuillmo et Vugone et Pontio... et Vuillmus juvenis nepos noster*²⁶ *et uxor sua Adalgrada et filii sui Fulcho et Gauzfredus et Pontius et Aicardus, necnon et Amelius Fossanus cum sua uxore Garsia* donated *ecclesiam sancte Marie [et] sancti Johannis ... in territorio castris ... Sparronis* to Marseille Saint-Victor by charter dated 13.10.1059. Undatiert ist die Beauftragung von Pons Peregrin durch Hugues "du don de ses terres, cultes et incultes, situees dan le terroire du chateau de Vallon a l'eglise Saint-Cesaire (du Vernegues), acte suscrit par Hugues, Guillaum- (fils d') Hugues, Pons (fils de) Hugues"²⁷; er und Enaurs, der Sohn Guillaume und seine Brüder bestätigen Saint-Trophime et aux chanoines de la dime sur les vignes plantees par Peregrin, dans le territoire du chateau de Vallon (pres du Vernegues), acte fait du temps que Rambaud, archeveque (d'Arles, 1030-1069) et Elfant, eveque (d'Apt, 1054), consacrerent l'eglise de Saint-Cesaire²⁸. Diese heutige Kapelle Saint-Cezaire de Chateau-Bas östlich von Vernegues wurde 1054 geweiht, woraus sich die Datierung des Vorganges ergibt.

Als Vergleichsbeispiel zu den de Baux in dieser Zeit sei die Arbeit über die de Porcelet genannt²⁹.

XXVIII.

Pons (III), * ca. 980, + post 1028, ante 1030.

1028 erscheint Pons das letzte Mal zusammen mit seinem Sohn³⁰; dieser Zusammenhang wird offensichtlich aus folgender Stelle deduziert: 1028 finden wir als Zeugen *Pontius juvenis firmavit. Ugo firmavit. Joffres firmavit.*..³¹ - in diesem Zusammenhang ist er nun der "jüngere" Pons gegenüber seinem Großvater Pons (II), der nach seinem Tod "der ältere" ist/wird, aber zeitlebens (bis 1000 bzw. 1008/09) in Abgrenzung zu seinem vermutl. Vater als *juvenis* bezeichnet worden war; die folgenden Personen sind somit wohl Pons' (III) bekannten Söhne Josfredus (II) (1028/59) und Hugo (II) (1028/59). 1030 erfolgt nach seinem Tod die Güterteilung zwischen seinen Söhnen Hugo und Josfredus, entsprechend dürfte Pons (III) ca. 1029/30 gestorben sein. Somit ist die Vater/Sohn-Beziehung von Pons (III) und Hugo (II) recht eindeutig – deshalb folge ich nicht der Interpretation jener Stelle durch FMG (sowie der Wiedergabe bei Jean GALLIAN, s.v. Baux) jener Schenkung von 1045 an Marseille Saint-Victor durch *Pontius filius Guillelmi fratris Josfredi et Hugonis* von einer *mansus in villa Marignana situm*³² – wo Pons zwar als Sohn des Wilhelm gesehen wird, aber auch als Bruder von Josfredus und Hugo (wodurch Hugo II als Vater einen Wilhelm hätte). Nach

nr.211, p.235. Francus hatte diese von *Francone qui fuit filius alio Francone* erworben.

²⁶ 3.1035 erscheint ein *Wilelmus* [III, juvenis] *filius Guillelmi vicecomitis Massili, uxorque mea nomine Adalgarda ac filii mei Wilelmus atque Fulco* (nr.124, p.153); der Vater *Vuillmus* (II) *vicecomes* von Marseille gen. 1014 (mit den Söhnen, diese schon 1008), 1015, 1030, 1035 (oo 1. Accelina/Aicelina, oo 2. Stephana) gehört in die Generation von Pons (III) – der Großvater *Wilelmus* (I) *vicecomes* oo *Beliedi* von 977; somit kann die Kennzeichnung von 1059 als *nepos noster* kein agnatisches Verwandtschaftsverhältnis bezeichnen; vielleicht ist eher an ein cognatisches Verwandtschaftsverhältnis zu denken, etwa über die Mutter des Wilhelm (III) folgerichtig sieht Jean GALLIAN diese Mutter (Accelena) als Schwester von Hugo (II) – chronologisch nicht ganz überzeugend, da Accelena oo 999 und + ante 1019 (Gallian, s.v. Marseille), als ein bis zwei Generationen älter ist als Hugo (II).

²⁷ Barthelemy, p.4, nr.16. (aus gleicher Quelle wie nr.13-15, hier fol. 90).

²⁸ Ibidem, p.4, nr.17, dieselbe Quelle, fol.90.

²⁹ Aurell i Cardona Martí. Le lignage aristocratique en Provence au XIe siècle. In: *Annales du Midi : revue archéologique, historique et philologique de la France méridionale*, Tome 98, N°174, 1986. Le lignage aristocratique en Provence au XIe siècle, pp. 149-163.

³⁰ Conso, 2012, p.40 ohne Belegstelle.

³¹ nr.165, p.194. z.Z. König Rudolfs rex Alamannorum, i.e. Rudolf III. v.Hochburgund 993-1032.

³² nr.210, p.234.

dem urkundl. Text, wenn er denn richtig ist, bezieht sich *fratris* eindeutig auf *Guillemi*, d.h. Jostfredus und Hugo sind Brüder des Gulelmus (und nicht des Pons – das ist ihr Neffe³³); diese Interpretation wird durch die Daten von 1028 und 1030 bestätigt, die für Jostfredus und Hugo (II) eben als Vater jenen Pons (III) geben [s.o.] – die Interpretation der Stelle von 1045 ist auch insofern schlüssig, als Pontius offensichtlich anstelle des bereits verstorbenen Vaters steht (und der wohl schon bei der Teilung 1030 nicht mehr lebte), aber die Onkel ja noch leben.

Der Vater von Pons (III) ist urkd. nicht bekannt, kann aber chronologisch nur Hugo (I) oder dessen Bruder Jostfredus (I) sein – ebenso besitzgeschichtlich: denn Hugo (I) und sein Vater haben Besitz bei ihren *castrum qui vocatur Balcius* vergabt, eben jene Burg, nach der sich Pons (III) Sohn “de Baux” nennen wird.

Pons (III) ist zu unterscheiden von einer gleichnamigen Person: 1029 erfolgte die Schenkung des *Pontius gratia dei presul Arelatensis urbis* bzw. *Ego Pontius Arelatensis* der dem kürzlich gegründeten Kloster St. Victor in Marseille Teile seiner Erbschaft *hereditario jure matris* schenkt, i.e den 4. Teil *ville Mariniane* etc.³⁴ - hierbei schließt er jene *mansus* aus, die 7 *caballarii* innehaben. Die Identität dieses *presul* (hier wohl: kirchlicher Vorsteher, also ? Bischof) mit Pons juvenis ist somit m.E. nicht gegeben. Vielmehr ist dies wohl jener 1011 genannte *Poncio, intuitu omnipotentis Dei Arelatensis ecclesie archipresul* (s.u., Anm.40). Damit entfallen alle Schlußfolgerungen, die aus der Erbschaft seiner Mutter gezogen werden könnten (Marignane, später die Burg Papia der de Baux in Marignane), da diese Frau eben n i c h t die Mutter von Pons (III) ist. Es gibt weiterhin keinen Beweis, daß der *presul* Pontius mit Pontius (III) verwandt sein könnte.

XXIX. (?)

Hugo (I), * ca. 950, + post 1008/09.

Sylvius et filii mei Aimaricus et Pontius donated *aliquid de nostro alode ... in comitatu Arelatense fecus castrum qui vocatur Balcius*, granted to them by *senioris nostri domini Pontii juvenis et uxoris eius Profecte et ipsorum filio domino Ugone* for services, to Montmajour by charter dated 981. The naming of Hugues as joint grantor indicates that he was old enough to be associated with his parents. The inclusion of Hugues also suggests that he was his parents' oldest son and heir, The type of "service" rendered is unknown (FMG). Jene “Dienste”, die Sylvius für seinen *Senior* bzw. dessen Sohn geleistet hat, können nur die Dienste eines Vasallen sein, als Gefolgsmann / Mannschaftsleistung. Der Name von Sylvius' Sohn (*Pontius*) legt nahe, daß er diesen Sohn nach seinem *Senior* benannt hat, oder dieser sogar der Taufpate seines Sohnes gewesen ist. Pons le Jeune and his son Hugues confirmed a donation to the church of Saint-Marie'd'Istres dated 1008/09³⁵.

³³ Anderfalls – Pons als Bruder der beiden anderen – müßte es im Test heißen „Pontius filius Guillelmi f r a t e r Jostfredi et Hugonis“. Ob dieser Pons von 1045 identisch ist mit *Pontius de Rianz filius Wilelmi* von 1031, liegt zwar nahe, aber die frühe Benennung nach Rians würde bedeuten, daß nach der Güterteilung von 1030 zunächst er und nicht sein Onkel Jostfredus (der 1050/57 nach Rians benannt ist) Rians erhalten hätte; Pons müßte dann nach 1045 und vor 1050 ohne Erben verstorben sein, sein Onkel Jostfredus dann im Besitz von Rians nachgefolgt sein.

³⁴ nr.318, p.155. Bzw. Collection de documents inédits sur l'histoire de France, Band 16,Teil 1, nr.209, p.233 – bezeugt von einem *Franco, frater domno archiepiscopo*.

³⁵ Barthelemy, Inventaire Chronologique Et Analytique Des Chartes De La Maison De Baux, p.2, nr.4. nach“Liv. Authent. D'Arles, f.119v“. Der Datierung aus dieser Quelle kann – wie gesehen – nicht unbedingt vertraut werden (s.o.).

XXX.

Pons (II) *juvenis*, * ca. 930, + post 1008/09³⁶; oo Profecta **NN** (981)³⁷. Als angebliche Schwester des Erzbischofs von Arles (*Pons*, 1022-1030)³⁸ chronologisch nicht möglich, damit auch kein Mitglied der Familie "de Marignane".

"Ce Raimbert assisté de son épouse (*Hodila*) et de sa fille *Deiprovecta*, vend une vigne à Jonquières (*villa que dicitur Juncarias ... in comitatu Arelatense*) en 952 ou 953 ans Kloster Montmajour, charte dans laquelle nous distinguons la signature de *Pontius Juvenis*³⁹. SMYRL en avait fait la remarque en signalant que la famille des Baux possédait de grands domaines à Jonquières mais que *Pons Juvenis* n'a signé qu'en cinquième position, loin derrière les donateurs" (BIANCO). Une charte de 953 indique qu'il possède le château de Portadolsa (*castrum de Portadolsa*), situé dans l'actuel quartier arlésien de la Cavalerie, fief qui lui fut donné par l'archevêque d'Arles⁴⁰, mais ce château avait été vendu à une famille qui devient la famille de Poltedose. En compensation, *Pons le Jeune* reçut de l'archevêque d'Arles le château de Trinquetaille. (unbelegter Vorgang, nicht bei BARTHELEMY aufgelistet, evtl. in CGNN tom III Arles); *Boso comes et uxor sua Constantia... illorum filii... Willelmus comes, Rotbaldus comes, Pontius juvenis* signed the charter dated May [963] under which *Gencius et uxor mea Aiburga* donated property in pago *Aquense superiore ad castrum... Ansoyse* to Montmajour; une charte de 965 le qualifie de Vicomte (d'Arles et/ou de Marseille); ob es sich hier um *Pons d.Ä.* (vermutl. Vater von *Pons juvenis*) oder *Pons juvenis* selbst

³⁶ Er kann nicht nach 1028 gestorben sein, weil er dann 100 Jahre alt gewesen wäre. Die Bezeichnung *juvenis* bezeichnet 1028 seinen Enkel *Pons* (III) in Abgrenzung zu ihm *Pons* (II), jetzt der ältere, der zeitlebens aber auch als *juvenis* in Abgrenzung zu seinem vermutl. Vater *Pons* (I) bezeichnet worden war.

³⁷ Angebl. Tochter des *Francus de Marignane*, und Schwester des Erzbischofs von Arles *Pons* (amtiert 1022-1030): "Pons fait partie de ces familles qui possèdent des terres et ont accédé à la noblesse puisqu'il est le fils du très riche Francon de Marignane et le frère de Profecta qui par son mariage fera la fortune des Baux. Le château de la future famille des Baux se trouvait à Papia, le deuxième lieu de la commune, non retrouvé aujourd'hui, où existaient une église Saint-Pierre et le château de la famille qu'Hugues des Baux détruira pour le reconstruire sur le site actuel de Marignane. A Papia, le château vit en grande partie par les droits qu'il a attirés, provenant de l'ancien tonlieu de Léou". Profecta kann aber nicht viel später wie 930 geboren sein, so daß der angebliche Bruder *Pons* (1022-1030 EB) viel zu alt wäre; er ist eine Generation jünger als Profecta .

³⁸ Vgl. dazu die Nennung von 1011 (s.o.). Dem Verhältnis Bruder/Schwester scheint keine urkundl. Nennung zugrunde zu liegen; „En 1017, commence la construction de l'église de Montmajour par Pons de Marignane qui y œuvrera avec zèle, religieux de l'abbaye de Saint-Victor de Marseille d'où il avait été tiré pour être placé sur le siège archiépiscopal d'Arles qu'il occupa de 1005 à 1030. devant faire ses preuves dans un parcours classique dans cette période, sera moine à l'abbaye Montmajour et ainsi deviendra t-il archevêque d'Arles en 1022 Le 3 mai 1019, le pèlerinage de Montmajour, appelé *Pardon de Montmajour*, est institué lors de la consécration de la crypte vouée à l'invention de la Sainte-Croix par l'archevêque Pons de Marignane, archevêque d'Arles. Les aumônes de ce Pardon sont destinées à financer la construction de l'église Notre-Dame et Pons de Marignane, accorde à cette occasion la première indulgence historiquement attestée. Selon les termes de l'acte, l'abbé Raimbert qui avait commencé les travaux, prie Pons de Marignane de dédicacer « *quamdm cryptam quam ipse, juxta posse suae industriae, in praelibato coenobio construi prorsus fecerat mirabilis opere* ». *Désormais, à cette crypte est attachée une indulgence pour toute personne qui y sera venu en pèlerinage le jour de sa dédicace, ou y viendra le jour de son anniversaire et donnera un subside pour la construction de l'église Notre-Dame : « adjutorium de derit ad opéra ecclésia Sanctae Mariae quae modo noviter construitur in praelibato monte ». Cet édifice est appelé plus loin « basilica ». L'anniversaire de la dédicace de cette « ecclésia Sanctae Crucis » sera célébré chaque année, le jour de l'invention de la Sainte-Croix. En 1022, Pons de Marignane se convertit à Saint-Victor avec Raimbaud. La conversion de Pons est le corollaire de l'attrait spirituel exercé par le monastère et son abbé Isarn“. Ich finde *Pontius arelatensis episcopus* noch 1031 bei der Bestätigung einer Schenkung (Collection de documents inédits sur l'histoire de France, Band 16, Teil 1, nr.219, pp.240-242), wobei jener *Pontius de Rianz, filius Wilelmi* Zeuge ist. Die Nennung von 1022 nach nr.208, p.p.232 – dabei Zeugen *Petrus, nepos ejus et frater ejus Barnardus*.*

³⁹ Montmajour, p 37.

⁴⁰ Conso, 2012, p.35 und Dumont-Castells, p.27, ohne Belegstelle, letzterer verweist aber auf O. Maufras, 2000 und J.-P. Poly, 1976, wo die genaue Personenbezeichnung dieses *Pons* nachvollzogen werden müßte.

handelt, ist nicht erkennbar – der Pons von 981 (mit Sohn Laugerius) ist sicher nicht identisch mit Pons d.Ä. (chronologisch) und wegen den Namen seiner Söhne weder identisch mit Pons d.Ä. noch mit Pons juvenis⁴¹. Ebenso 967 als vicecomes – DUMONT-CASTELLS bezieht die Nennungen von 965 und 967 auf den älteren Pons⁴² - chronologisch nicht überzeugend, da der juvenis seit 953 vorkommt; denkbar wäre auch der Mevouillon. 14.5.971 Pons le Jeune assiste comme témoin d'une donation de domaine dans la vallée d'Ultera par Boson et sa femme Folcoare en faveur de l'abbaye de Montmajour-les-Baux - übrigens angeblich neben den weiteren Zeugen, seinem Bruder Yzon und dem jüngsten Bruder *Humbert*, Bischof von Vaison⁴³; eine ausführliche neuere Diskussion neben SMYRL⁴⁴ hierzu stammt von Thierry BIANCO, *Les origines de la famille Mevouillon*⁴⁵, der die Filiation Pons le Jeune / Ison zu Recht ablehnt: "Pons le jeune: Quelques érudits (Manteyer, Noblemaire...) se sont acharnés à identifier Pons fils d'Ison à Pons le Jeune ancêtre de la famille des Baux mais le président Berge note, avec raison, qu'aucune charte ne rapproche Pons le jeune d'Ison. Voici ce que nous lisons dans l'histoire de la maison des Baux de Noblemaire : Yzon est mentionné comme père de Pons le jeune dans une charte datée du 14 mai 971 de donation d'une église aux moines de Montmajour par Boson II, comte d'Arles et de Provence et sa femme Folcoare. Donation par Boson et sa femme Folcoare d'une

⁴¹ Diese Personen sind die frühen Exponenten der Familie Mevouillon (vgl. Thierry Bianco); vgl. Joseph-Hyacinthe Albanes, *Gallia christiana novissima. Histoire des archevêchés, évêques et abbayes de France. Provinces d'Albi, Aix, Arles, Avignon et Auch, Montbéliard, 1899-1920* (Hoffmann), vol. 1, Arles, 1901, p.279, nr.285: 9 juin 981- Precaria confirmée à Pons par Annon, archevêque d'Arles. ... *de terra Sancti confessons Xpisti Cesarii, in comitatu Vasionense, villa que dicitur Momes, cum ecclesiis sibi pertinentis, videlicet Sancti ... Ibi que juxta alia villa Patennatis, cum ecclesiis Sancti Martini, Sanctique Petri. ... villam que nominant Commendatis, et ecclesiam Sancti Vincentii, et villam que dicitur Pradellas et Pradinas*. Hierbei auch sein Sohn Laugier genannt. Vgl. diese Personen am 29.12.1011 *Eximie persplendentis gratie tuituque superno, Poncio, intuitu omnipotentis Dei Arelatensis ecclesie archipresul. Notum sit omnibus sancte Dei ecclesie fidelibus, presentibus, perpetuis et futuris, qualiter veniens Poncius et duo filii sui, Leugerius et Isnardus, addidit presenciam, postulans ut quas res nostre ecclesie quas antecensor noster Anno pro additamento nostre ecclesie* (mot à mot la donation d'Annon, n° 285)... *Sancti Stephani vel Sancti Trophimi inde... concedimus vobis cum terris..., ut dum vixerint Pontius et duo filii sui Leugerius et Ysnardus, teneant et possideant. Post obitum illorum, a duos heredes, quales eligere voluerint, unum de Laugerio et alium de Ysnardo, ipsi teneant et possideant; et ut omni tempore... res ad ecclesiam Sancti Trophimi vel Sancti Stephani... Dei ecclesiam Sancti Stephani vel Sancti Trophimi res proprietatis... Facta precaria ista iiii kal. januarii, anno millesimo XI, indic. viiiij, anno xxiiiij [= xvii] regnante Rodulfo rege. Signum domno Pontioni archiepiscopi, qui hanc cartam scribere jussit, et testibus ad roborandum tradidit, manus sua firmat. Ugo levita fir. Hodilus fir. Pontius fir. Otbertus fir. Goufredus fir. Udolbertus fir. Teubertus decanus fir. Durantes fir. Dadolenus fir. Petrus fir. Belaldus fir. Arelas fir. Alius Durantes fir. Rainaldus fir. Ingilradus fir. Jagoaldus fir. Amelius fir. Marcellinus fir. Vichirannus fir. Bermundus fir. Pontius fir. Ansebertus fir. et scribit, inperante kanonicos et arhiota suo fir.* (Joseph-Hyacinthe Albanes, *Gallia christiana novissima. Histoire des archevêchés, évêques et abbayes de France. Provinces d'Albi, Aix, Arles, Avignon et Auch, Montbéliard, 1899-1920*, vol. 1, n° 307, p. 138.

⁴² Dumont-Castells, p.27 nach Noblemaire, Barthelemy und Paulet.

⁴³ Dumont-Castells, p.27 nach G. Noblemaire, p.3. Verweis auf Humbort, Bf. v.Vaison finde ich in einer Urkunde (Kopie des 12. Jh.) bei Harald Zimmermann, *Die Regesten des Kaiserreichs unter den Herrschern aus dem saechsichen Hause: Papstregesten, Teil 5, 1998*, p.144. Die Urkunde s.u. von Bianco zitiert. Die Brüder Ison und Humbert EB von Vaison, Söhne eines Pons in Urkunde vom 16.6.983 nach GCNN tom III [*Gallia Christiana Novissima désormais GCNN, ed. Albanès*], nr.283 bezieht sich auf Pons (I) oo Blismodis, spätere de Mevouillon.

⁴⁴ Edwin Smyrl, *La famille des Baux (Xe-XIIe siecle, in: Cahiers du Centre d'études des sociétés méditerranéennes, Ausgabe 59, 1968*, pp.5-108, hier p.22/ 26, der sich kritisch mit den ersten Namensträgern „Pons“ auseinandersetzt (nur teilweise gesehen): „Le nom de la femme d'Ison, le père possible de Pons le jeune, ne nous est pas connu. Ceci n'a pas empêché le président Berge d'attribuer au même Ison une épouse issue des familles princières de Spolète et de Bénévent. Sa démonstration ...(p.26). Ison / Yvon hat 2 Söhne, Pons und Raimbert; ein Pons oo Blismodis (p.22 Stammtafel), sie genannt 18.12.954-965 (p.26).

⁴⁵ (http://bianco.thierry.perso.neuf.fr/mevouillon_1.htm)

église in valle Uleria: 971 ... *Ingitur ego, in Dei nomen, Boso et uxor mea Folcoara hanc seriem sequentes...sancti que Petri apostoli in cenobio Montmajore res quasdam nostri juris, que Dolus ex progenie parentum nostorum legibus obvenerunt que sunt ipse res in comitatu Arelatense, in valle Uleria.... Sigum Boso et uxor Folcoara...S Pontius juvenis firmavit, frater Lambertus firmavit, S Thusbertus firmanit, S Ascherius firmavit, S Isnardus firmavit, S Almaricus firmavit, S Poncius firmavit, S Jonan firmavit, S Ingilranus firmavit...* Nous ne distinguons pas dans ce document les détails perçus par Gustave Noblemaire et nous ne pouvons pas en déduire que Pons le Jeune est fils d'Ison. En conclusion, nous savons seulement qu'un des fils d'Ison se nommait Pons..."; 975⁴⁶; Pons le Jeune fait une donation d'un domaine à Argence en faveur l'église Saint-Etienne d'Arles, "pour la rédemption de son âme et le pardon de ses péchés"; 981 zusammen mit Frau und Sohn (s.o.) - also zu unterscheiden von einem gleichnamigen Pons mit anderen Kindern vom 9.6.981 (s.o., spätere de Mevouillon); *Pontius juvenis, frater Lambertus ...* subscribed the charter dated 14.5.981 under which *Boso et uxor mea Folcoara* donated property *in comitatu Arelatense* to Montmajour; am 5.2.1000 sind *Poncius Juvenis et filius suus Jozfredus* Zeugen bei der Schenkung von Ermengarda von Land *in comitatu Avenionense in agro Rupiano, in terminio de villa Laurata, in loco qui dicunt Basellano*, und zwar *pro anima genitori meo Pontione et matre meam Bellidrude*, sowie für ihren verstorbenen Sohn Flavio⁴⁷ - ob dieser Vater von Ermengarde namens "Pons" identisch ist mit Pons d.Ä., ist möglich, aber nicht bewiesen. Pons le Jeune and his son Hugues confirmed a donation to the church of Saint-Marie d'Istres dated 1008/09. "Son père était seigneur de Portadolsa, mais ce château avait été vendu à une famille qui devient la famille de Poltedose. En compensation, Pons le Jeune reçut de l'archeveque d'Arles le château de Trinquetaille"⁴⁸. Le port d'Arles étant situé à Trinquetaille, la possession de ce château assure à son seigneur d'importants revenus, mais aussi de conflits potentiels avec la ville et le comte d'Arles⁴⁹. Die Benennung als *juvenis* bis ins höhere Alter signalisiert, daß eine Generation vor ihm ein gleichnamiger älterer Verwandter lebte, von dem er durch diese Zusatzbenennung unterschieden wurde.

Pons (II) juvenis (* ca. 930, # post 1008/9) ist also genau zu unterscheiden von Pons (II) (* ca.920, + post 985), Vorfahre der späteren de Mevouillon.

XXXI. (?)

Pons (I) (der Ältere), * ca. 900.

Eine aus der Benennung des *Pons juvenis* zurückerschlossene gleichnamige Person, die mit verschiedenen Namensträgern "Pons" versucht wurde zu identifizieren. So ist er fraglich identisch mit jenem Pons (oo Bellidrude), den seine Tochter i.J. 1000 erwähnt – für eine Identifizierung spricht, daß *Pons juvenis* Zeuge bei dieser Schenkung war (s.o.). Es läßt sich keine urkd. Nennung auf ihn beziehen – alle ab 953 passen für Pons juvenis. Rückschließend aus der Verleihungsurkunde von 953 [bisher von mir nicht im Original gesehen] läßt sich evtl. erschließen, daß Pons d.Ä. Herr des *castrum Portadolsa* gewesen ist.

BIANCO bemerkt zu Pons Major: "Les historiens, qui en font généralement un oncle à Pons le jeune, l'ont forcément assimilé au frère d'Ison. D'après JP Poly, il est l'ancêtre des Fos. La présence de Pons Major au sein de cette famille est liée à la fausse

⁴⁶ Conso, 2012, p.36 nach: Histoire de l'abbaye de Montmajour.

⁴⁷ nr.169, p.199.

⁴⁸ Dieser bei Conso dargelegte Vorgang (ohne Belegstellen) scheint eher eine Deutung, als ein tatsächlich urkundlich abgesichertes Faktum zu sein.

⁴⁹ Conso, 2012,

identification de Pons le Jeune. Il est vraisemblable que ni l'un, ni l'autre n'appartiennent à la famille que nous étudions. Leurs biens sont d'ailleurs différents de ceux des Mévouillon”.

Pons d.Ä. ist also genau von Pons (I) von 10.11.954 (* ca. 890/900, + vor 956, oo Blismodis), dem Ahn der späteren de Mevouillon zu unterscheiden. Weitere Generationen bei GFNI (Pons <== Ison <== Poncius <== Leibulfe) sind also als unrichtig einzustufen, ebenso der Spitzenahn - er ist ein angehängter prominenter Mann, von dem Vorfahren oder Nachkommen nicht bekannt sind⁵⁰. Eine begründete, plausible Filiation der frühen “de Baux” (filii Pontii) vgl. im Anhang 2.

⁵⁰ Laibulf + post 16.3.829 *Karolus...augustus...imperator Romanum...rex Francorum et Langobardorum* issued a charter dated 2..4.812 to the counts in the Spanish march *Berane, Gauscelino, Gisclafredo, Odilone, Ermengario, Ademaro, Laibulfo et Erlino comitibus*. *Missus* at Narbonne. Emperor Louis I confirmed the donation of *in pago Narbonensi...salinas* designated by *noster missus Leibulfus comes* to *monasterio Amanense* by charter dated 814. A charter dated 823 of Emperor Louis I records an agreement between *Leibulfus comes* and the bishopric of Arles. Noton Archbishop of Arles and *Letibulfo comitem* agreed to exchange property by charter dated 7 Nov 824. Comte Leybulf and his wife Odde donated property to the monastery of Lérins by charter dated 16.3.829. oo Oda. Vgl. BIANCO: “Enfin, un certain comte Leibufle est attesté au début du IX^e siècle comme seigneur des terres d'Argence, région située autour de Beaucaire sur la rive droite du Rhône. Il est parfois considéré comme l'ancêtre de cette famille qui semble avoir hérité de ses biens du côté de Beaucaire. Il est même occasionnellement donné comme père de Pons x Blismodis (Noblemaire), ce que la chronologie interdit formellement. Il est possible que certains domaines ayant appartenus à Leibufle, en Argence, aient été ensuite détenus par Pons le jeune mais, ce dernier ayant été éliminé de la famille, nous devons aussi en écarter Leibufle.”.

de BAUX (IV, V) incl. d'Ancézune

XV.44303

del Balzo Marquise, * err. 1329/31 (wenn ex 1°), oo (probabilmente in Provenza) 19.4.1346 **de Sanseverino** Ruggero, (1311/1312 – 1376).

Bei GALLIAN bekannt, aber ohne Vornamen und Heiratsdatum; Schwester des Jean (Test. 1372, oo Florence de St. Martial, haben eine Tochter mit Namen Marquise 1372); Halbschwester der Catherine oo (a) Guilhem de Budos, oo (b) Venasque:

XIV. 23433

de Baux Catherine (de Camaret), * ca. 1343/44 (ex 2°), + post 1366; oo (a) mit dos von 3443 florins d'or ca. 1359 Bertrand Guilhem de Budos, + Test. 2.7.1360⁵¹ [1 gemeinsame Tochter, *ca. 1359], oo (b) 1366⁵² **de Venasque** Raimond.

Bei PITHON-COURT Tochter des Guillaume de Baux u.d. Girarde de Ancézune genannt, aber identifiziert mit Guillaume de B., sg. Camaret, Travaillan und Condorcet (* post 1317, +1390, Sohn des Raimond III), der angebl. mit „Giraude d'Ancezune“ drei Kinder hat, u.a. eine Catherine oo 1410 Aleman de Rivette (Nachfahren: Rivette des Baux-Orange); GALLIAN identifiziert den Vater Catharines (oo Guilhem, dann oo Venasque) mit Guillaume de B. (+1360/61, oo 1328 Marquise d'Albaron), sg. de Serignan, Camaret, Travaillans etc. - dem Onkel des Guillaume (+1390).

Richtig nach PITHON-COURT ist die urkdl. gesicherte Beziehung Catherine (oo Venasque) zu ihrer Mutter Giraude d'Ancézune, 1366 verwitwete Guillaume de Baux – das muß also Guillaume (+1360/61) sein. Falsch wäre demnach eine „Giraude d'Ancézune“ als Frau des jüngeren Guillaume (+1390) – diese Frau ist zu streichen. Zwingend geht daraus hervor, daß Guillaume de Baux (+1360/61) zweimal verheiratet gewesen sein muß, (a) mit der Albaron und (b) mit der d'Ancézune.

XVI.88606 / XV.46866

de Baux Guillaume, * vor 1312/14 [ca. 1300], + post 2.7.1360 und ante 27.9.1361; oo (a) 28.4.1328⁵³ **Marquise d'Albaron**, eine Tochter des Robert d'A. Seigneur de Leers

⁵¹ B. Guilhem de Budos... est chevalier, seigneur de Beaumes, Caromb et Loriol. Il prend une part active aux guerres de Flandres, de 1339 à 1347, puis s'installe sur ses terres de Caromb. Il fonde dans l'église paroissiale du pays, la chapelle Saint Georges. M. l'abbé Allègre, curé de Beaumes-de-Venise, signale, dans son intéressante monographie de cette commune (1888), qu'il se trouvait, dans la maison curiale de Caromb, un tableau peint sur bois, représentant Saint Georges terrassant le dragon. On se reportera utilement au chapitre sur le triptyque de notre église. Bertrand s'allie aux Baux en épousant Catherine, fille de Guillaume des Baux, seigneur de Camaret, Travaillan, etc..., et de Giraude d'Ancezune qui lui apporte en dot trois mille quatre cent quarante trois florins d'or. Le 2 juillet 1360, Bertrand fait son testament en présence d'Hugues de Laval, licencié ès-lois et de Giraud Atanulphi, damoiseau de Beaumes. Il fait de nombreux legs aux églises et monastères de Carpentras, Avignon et autres villages. Il fait des dons à plusieurs localités des Flandres qu'il avait ravagées pendant les guerres et demande d'être enseveli dans la chapelle Saint Georges qu'il a fait édifier dans l'église. Il nomme Guillaume d'Artigues, un notaire, comme tuteur de sa fille unique, Marguerite, et à défaut sa femme Catherine et le père de celle-ci, Guillaume des Baux, seigneur de Caromb. Nach PITHON-COURT, p.97-98, wurde das Testament am 2.7.1361 verfaßt. Die einzige Tochter Marguerite 1363, oo Astorgue Baron de Peyre.

⁵² Pithon-Curt, Tom. III, p.509: Raymond de Venasque épouse vers 1366 Catherine de Baux, veuve de Bertrand Guilhem de Budos, seigneur de Caromb, Lauriol, Bédoin, Baumes.

⁵³ Mit Tagesdatum nach: Charles de Baschi Aubais (Marquis d'), León Ménard, Pièces fugitives pour servir à l'histoire de France avec des notes ..., Band 1, 1759, p.260.

und der Guillaumette **NN**; Guillaume gibt 13.8.1342 "Quittance" an den Bevollmächtigten von François d'Albaron, seigneur von Montfrin und Lers über 250 fl. d'ors für die Mitgift seiner Frau Marquise d'Albaron, Schwester von François⁵⁴; er gibt weiterhin am 25.6.1344 (wegen) seiner Frau "quittance" über 3000 livres⁵⁵ - diese Transaktionen sind wohl dahin zu interpretieren, daß Marquise gestorben ist (also ante 13.8.1342) und Guillaume die Mitgift an ihre Familie zurückzahlt; oo (b) ca. 1343 Giraude **d'Ancézune** (angebl. verwitwete Guillaume de St. Just, sie + Test. 1358; lebt noch 1366 - s.u.), angeblich T.d. Rambaud d'Ancézune u.d. (Heiratsdatum 1223 kann nicht stimmen!) Mirabelle de Brion⁵⁶.

- 1) 1356 erfolgte "reconnaissance en faveur de Girarde d'Ancézune, veuve de Guillaume des Baux, pour l'assignation de la dot de Catherine, sa fille, épouse de Raymond de Venasque (1356)"⁵⁷. Daraus geht klar hervor, daß sie (als Mutter der Catherine) die 2. Ehefrau des Guillaume gewesen sein muß, wenn dieser 1328 mit der Albaron verheiratet war – dies ist die 1. Ehefrau, von ihr dürfte Jean stammen (da er wieder eine Tochter mit Namen Marquise hat), ebenso Marquise, oo San Severino. Die Datierung der dos auf 1356 kann so nicht stimmen, da der Guilhem de Budos erst später (1360/61) gestorben ist, die Ehe mit dem Venasque also danach anzusetzen ist. Entweder muß es 1366 heißen (wie in der Literatur traditionell angegeben), oder die dos von 1356 bezieht sich auf die Ehe Budos/Baux – diese Lösung ist aber nicht möglich, da Giraud hierbei ja als Witwe bezeichnet wird, ihr Mann Guillaume aber erst 1360/61 gestorben ist. Lösung 1 (1366) ist also richtig – dann hat Giraude zwar 1358 ihr Testament gemacht, lebt aber 1366 noch !
- 2) Die Girarde d'Ancézune (* ca. 1320, Test. 1358) oo Guillaume de Baux und Mutter der Catherine (oo 1366 Venasque) kann aber nicht mit der Girarde d'Ancézune oo Guillaume St. Just identisch sein, deren Enkelin Brignone de S. Just 1347 einen Guillaume de Baux heiratet ! Dies wird bestätigt durch weitere Ehen des Guillaume de St. Juste⁵⁸ - seine 1. Frau "Girardette" d'Ancezune ist vor 10.1354 gestorben. Brignone de S. Justs Mutter ist übrigens eine Mirabelle de Brignon (oo de St. Just), die am 28.6.1348 ihr Testament macht.
- 3) Als Elternpaar für Giraude d'Ancezune Baux (*ca. 1320, Test. 1358; 1366) werden Rambaud d'A. (oo 1223) und Mirabelle de Brion angegeben; das ist schon chronologisch nicht möglich⁵⁹. Es liegt hier eine Verwechslung mit einem

⁵⁴ Louis Barthelemy, Inventaire Chronologique Et Analytique Des Chartes De La Maison De Baux, nr.1212.

⁵⁵ Ibidem. Hier ohne genauen Inhalt, es heißt etwas mißverständlich, er gebe „quittance à sa femme“.

⁵⁶ So bei Gallian, s.v. Ancezune, Vgl. Mariage de Guillaume des Baux, seigneur de Sérignan, Camaret et Travaillan, avec Brignone de Saint-Just, fille de Raymond de Saint-Just (fils de Guillaume de Saint-Just et Girarde [recte: Girardette] d'Ancézune) et Mirabelle de Brignon (fille de Bertrand de Brignon et Alix d'Ancézune) (16 février 1347, bulle); testament de Mirabelle de Brignone, veuve de Raymond de Saint-Just, instituant pour héritier Pons de Saint-Just, son fils (28 juin 1348) – aus: Archiv du duche de Caderousse: 2 E 9/708 Actes personnels concernant Guillaume et Raymond de Saint-Just 1347-1348

⁵⁷ Archive du duche de Caderousse – maison d'Ancezune: 2 E 9/29 Testaments et autres actes relatifs aux membres des plus anciennes générations attestées de la maison d'Ancézune, 1175-1356.

⁵⁸ Ibidem, 2 E 9/709 Actes relatifs à Guillaume de Saint-Just 1354-1401: Mariage de Guillaume de Saint-Just (veuf de Girardette d'Ancézune) et Jacqueline de Moriès (10 octobre 1354) et reconnaissance de partie de la dot de Jacqueline de Moriès par Guillaume de Saint-Just (1359); mariage en 3es noces de Guillaume de Saint-Just et Béatrix de Montaren (12 juin 1362); testament de Béatrix de Montaren (15 février 1413): Mariages de Guillaume de Saint-Just: 1° Girardette d'Ancézune 2° Jacqueline de Moriès (1354) 3° Béatrix de Montaren (1362).

⁵⁹ Mirabelle als Gattin des Raymbaud bereits im Testament ihres Schwiegervaters Guillaume d'A. (er oo Allassacia d'Aramon de Poitiers, Test. 1322, 1325) vom 14.4.1314; dann als Witwe des Raymbaud 9.3.1316, 9.9.1321, 10.3.1322 (Archive du duche de Caderousse – maison d'Ancezune: 2 E 9/30) - ihr Mann Raymbaud ist also

ähnlich klingenden Namen der Tochter dieses Paares vor: am 9.3.1316 erfolgte eine "recomnaissance par Mirabele, veuve de Raybaud d'Ancezune au nom de Girardete et Alaisete, filles et heritiers de Raybaud d'A. pour Entraigues et pour Caderousse"⁶⁰; diese Schwestern (* ca. 1300) werden auch noch 1321 und 1322 genannt – diese Girardete von 1316/22 könnte jene vor 1354 gestorbene Frau des Guillaume de St.Juste sein. Somit sind die Eltern der Giraude d'A.-Baux unbekannt.

- 4) Bleibt zu fragen, ob Guillaume de Baux +1360/61 und oo (a) 1328 Albaron, oo (b) ca. 1343 d'Ancézune (lebt 1366, Testament 1358) identisch oder verschieden ist von Guillaume de Baux oo 1347 Brignone de St. Just: nicht identisch, da die d'Ancézune und die de St. Just gleichzeitig leben, ihre Männer also verschieden sein müssen.
- 5) Guillaume de Baux +1360/61 ist Seigneur de Sérignan, Camaret, les 2 Barbaras (nach GALLIAN) sowie zusätzlich 1360 designierter Seigneur von Caromb (durch seinen Schwiegersohn); PITHON-COURT bezeichnet ihn als Seigneur de Camaret, Travaillan, d'Arpahon et de Condorcet. Hier liegt eine Verwechslung mit dem gleichnamigen Neffen, Guillaume de Baux +1390 und seigneur von Camaret, Travaillan und Condorcet (der eben nicht mit "Giraude d'Ancezune" verheiratet war!). Guillaume de Baux oo 1347 de St.Juste, ist nun als Seigneur von Serignan, Camaret und Travaillan bezeichnet, und muß daher mit dem jüngeren Guillaume de Baux (ca.1317-1390) identisch sein. Nur so – durch die richtige genealogische Positionierung von Gerardette d'A., Girarde d'A. und der Brignone de St. Just ergibt sich eine widerspruchsfrei Genealogie.

Guillaume de Baux wird urkundlich als Seigneur von Camaret, Serignan, Travaillans und Uchaux erwähnt von 1326-1351⁶¹, BASCHI und MENARD nennen ihn Seigneur von Serignan, Camaret, Rochegude, les deux Barbaras, Guisan, Gumiane und Ferreol (was den urkd. Nennungen entspricht).

XVII.

de Baux Guillaume, * err. nach 1274, + 1312 [vor seinem Vater 20.7.1314]; oo ca. 1295/1300 Tiburge d' **Anduze** (1314/26), Tochter des Bernard d'A., Seigneur de la Voulte und der Raimbaude de **Simiane**.

Nach seinem frühen Tod werden die Kinder ihrer Rechte auf die Herrschaftsnachfolge enterbt zugunsten von Raymond (IV), Bruder Guillaumes. Seigneur de Serignan und Camaret.

XVIII.

de Baux Bertrand (IV), * err. nach 1240, + Test. 20.7.1314, post 21.7., # Orange; oo 1273 Eleanor **de Genève**, (+1314), Tochter des Henri de G. (1230-1273).

zwischen 1314 und 1317 gestorben; die genealogische Rekonstruktion der d'Ancezune bei Gallian, s.v. Ancezune ist also völlig neu zu überarbeiten.

⁶⁰ Archive du duche de Caderousse – maison d'Ancezune: 2 E 9 / 541.

⁶¹ Louis Barthelemy, Inventaire Chronologique Et Analytique Des Chartes De La Maison De Baux, nr.1063 (18.9.1326 als Sg. von Camaret, Serignan und d Travaillans), nr.1065 (18.12.1326 Hudligung für peage du Rhone); nr.1170 (17.6.1339 Zeuge in Sorgues im Papstpalast), nr.1175 (28.11.1339 Transaction), nr.1211 (30.7.1342 Schiedspruch mit Raimond V prince d'Orange wg. Besitz der Schlösser Condorcet, Guisans, Gumiane und St. Ferreol), nr.1212 (13.8.1342 quittance - s.o. -), nr.1213 (13.8.1342 wg. droit de peage über die Rhone), nr.1252 (23.6.1344 als Schiedsrichter), nr.1304 (17.8.1348 zusätzlich als Sg. Von Uchaux), nr.1314 (30.10.1350 Transaktion mit cousin Raymond V d'Orange wg. Erbrechten), nr.1326 (15.12.1351 Verzicht auf Rechte) – die restlichen Seiten des Buches konnte ich online nicht einsehen.

Graf von Orange, Seigneur de Sérignan et de Suze. Bertrand renonce à son titre de roi d'Arles en 1257. Charles d'Anjou ayant hérité des biens des Chevaliers de St Jean de Jérusalem à Orange (1307), Bertrand (IV) échange ces biens contre la reconnaissance de sa vassalité au comte de Provence. Il récupère aussi la part d'Orange qu'avait Bertrand (III).

XIX.

de Baux Raymond (I), * 1202 (ex 1°), + Testament: 10.4.1281, morto 1282; oo (Heiratskontrakt) 17.6.1239 Malberjone **Artaud d'Aix**, + post 13.9.1307 [1225-1307], Dame de Condorcet et de Chatillon, Tochter des Isoard d'A. (1190-1263) und der Mabelle genannt Dragonette **de Montauban** (1210-1291). Isoard d'A. *W Artaudi* made donations to Durbon by charter dated 20 Mar 1230, which also names *filius meus Petrus Ysoardi...et filius meus Ysoardus*. He inherited the baronnie de Châtillon on the death of his father. *Isoard d'Aix Seigneur de Châtillon* granted the *châteaux de Châtillon, Ravel, Mensac, Treschenu...* to *Raymond de Baux I son gendre*, appointing *son petit-fils Guillaume de Baux, fils de Raymond et de Malberjone sa fille* in case of invalidity of the grant, by charter dated 16 Aug 1246. The result of this grant was the disinheritance of Isoard's son Raymond, the nomination of the substitute grantee presumably recognising the possibility that the intended grant may have been challenged by Raymond d'Aix on the grounds that it favoured a non-blood relative. He married Dragonette de Montauban, daughter of Dragonet de Montauban and his wife [Vierne de Baladun]. *Isoard d'Aix Seigneur de Châtillon et Dragonette son épouse* granted dowry to *Malberjone leur fille*" by charter dated 17 Jun 1239 Seigneur de Châtillon et Dragonette son épouse granted dowry, consisting of *les châteaux et seigneuries de Condorcet, Montjoux, Teyssières, Aubres, Venterol, Noveysan, Rocheblave, Marsanne*, to Raymond de Baux (I) prince d'Orange and to *Malberjone leur fille*, by charter dated 17.6.1239. Her parentage is confirmed by the charter dated 2.5.1242 which records an arbitral settlement to end disputes between *Raymond de Baux prince d'Orange* and *Dragonet de Montauban*, which requires *Dragonette, fille de feu Dragonet de Montauban*⁶² *épouse d'Isoard d'Aix* and *Raymond de Montauban, et Malberjone épouse de Raymond de Baux, enfants d'Isoard d'Aix* to cede their rights in *les châteaux de Montjoux, Teyssières, la Bâtie de Pierre Roux, d'Aubres, Venterol, Noveysan, Rocheblave* to Dragone. Zu Isoards Eltern: *Guillelmus Artaldi et Guigo Artaldi* on the advice of *patris nostri Hugonis d'Ais* confirmed various donations to Durbon by charter dated 1191, which also names *avo nostro Ysoardo et avunculo nostro Petero Ysoardo et matre nostra Roais*. *W Artaudi...et nepoti meo Hugoni Artaudi* recognised the rights of the Chartreux over certain territories by charter dated 21 Oct 1205, which also names *filius meus Ysoardus*. Married (before 1179) Raymonde **d'Aix**, daughter of Hugues d'Aix & his wife Amalburge **NN** (-1239 after 21 Feb). Her parentage and marriage are confirmed by the charter dated 1178 which records a donation to Léoncel by her maternal grandmother *Aelmos uxor quondam Chatberti*, and names *Amalburgis...predicte domine Aelmos filia...cum viro suo Hugone d'Ais... Chatbertus filius eiusdem Amalbergis...Rainauda filia predicte...Amalburgis et maritus eius Villelmus Artaudi*. Two other charters in the same cartulary record donations by the same family: *Aelmudis et Chatberta filia eius* donated property by charter dated 1194, and *Aalmudis, Castri Duplicis* [Châteaudouble] *domina* for the souls of *Chatberto viro meo et filia mea Malberion*, with the consent of *fili mei Arnaudi de Crest*", by charter

⁶² D.i. Dargonet II von Montauban en Montdragon (+1236, Sohn des Dragonet I u.d. Sybille **de Mévouillon**), oo Vierna de Baladun.

dated 1198 – Guillelmus Artaldis Eltern sind: Hugues d'Aix (-Sep 1211 or after). Seigneur d'Aix. He retired to the Benedictine priory of Saint-Marcel de Die where he became a canon. Married (before 1176) Roais **de Die**, daughter of Isoard [II] Comte de Die (1145, 1149, 1159, 1165, 1166 und Sohn des *Jaucerandi et Beatricis*) --- (-[1198]). Heiress of the baronnie of Châtillon in Diois. *Roais uxor Hugonis d'Ais filia Isoardi comitis* confirmed her father's donations to Durbon by charter dated 1176, which also names *frater meus Petrus Isoardi*.

3. Prinz von Orange; Raymond (I), Guillaume (II) et Bertrand (II) ses frères [Halbbrüder], princes et co-princes d'Orange signed a charter dated 4.4.1230 relating to the seigneurie de Campredons. The contract of marriage between *Amedeum comitem Sabaudiae* and *Cæciliam Barralis domini Baucii filiam* is dated 18.12.1243, witnessed by *Humbertum de Seyssel dominum Aquarum... Raymundo de Baucio principe Aurasiae, Guillelmo de Baucio nepote illius... Isoard d'Aix Seigneur de Châtillon* granted the *châteaux de Châtillon, Ravel, Mensac, Treschenu ...* to Raymond de Baux I son gendre, appointing son petit-fils Guillaume de Baux, fils de Raymond et de Malberjone sa fille in case of invalidity of the grant, by charter dated 16.8.1246. He ceded all his claims to the kingdoms of Arles and Vienne to Charles de France Comte d'Anjou 23.8.1257. *Dom. Geraldus Ademarii, dominus Montilii Ademarii*, in the presence of and with the consent of *dom. Tiburghi matre sua...et dom R-dus de Baucis princeps Aurasicensis...*, donated property to Monteil, for *dom Lamberto domino Montilii Ademarii*, by charter dated 14.10.1275. Raymond (I) est sg Uchaux, Frigolet, les 2 Barbaras (près Tulette et Courthézon), Martignan, partie de Valréas + châteaux de Montbrison, Curneyer, Novaisan.

XX.

de Baux Guillaume (I), * ca. 1155, + ante 30.7.1218; oo (a) Ermengarde, daughter of Raymond **de Mévouillon** und der Saure **de Fay**⁶³. *Guillaume de Baux prince d'Orange* declared his separation on grounds of consanguinity from his wife *Ermengarde*, in the presence of *Raimbaud évêque de Vaison*, by charter dated 21.3.1203, which also deals with the return of the dowry provided by *Raymond de Mévouillon son beau-père...[et] son beau-frère Raymond*; oo (b) Alix NN, oo (c) Ermengarde de Sabran.

(Occitan: *Guilhèm dei Bauç*, archaic *Guillem* or *Guilhem dels Baus*, French: *Guillaume des Baux* or *du Baus*, Latin: *Guillelmus de Balcio*) was the Prince of Orange from 1182 until his death. The testament of Tiburge princesse d'Orange is dated [1146?], and names Bertrand de Baux husband of her daughter Tiburge, his son Guillaume (V), her son Raimbaud (IV), and Adhemar de Murvieux husband of her daughter Tiburgete. Raimbaud d'Orange names Bertrand de Baux son beau-frère, mari de Tiburge et ses enfants Guillaume, Bertrand et Hugues de Baux...Adhemar de Murvieux et aux enfants qu'il a eus de sa sœur Tiburgette in his testament dated 1173. Les frères Bertrand seigneur de Berre et Guillaume de Baux prince d'Orange granted rights to the

⁶³ Raymond (III) (de Mévouillon (# Orange Saint-Jean). His place of burial is confirmed by the 21 Oct 1242 testament of his younger son Raymond [nach anderen lebte er ca.1167-1228], oo Saure de Fay, daughter of Guillaume Jourdain Seigneur de Fay et de Mezenc and his wife Mételline de Clérieux. Her name is confirmed by the charter dated 15 May 1243 under which [her son] *Raymond de Mévouillon major fils de Saure* sold *le château d'Aulan to Hugues de Montbrun*; Le premier Mévouillon dont il est fait mention est Raymond dont l'indépendance a été reconnue par les empereurs du Saint Empire en 1166 et 1178. Il aurait participé au couronnement de Frédéric (I) en 1177 et se serait croisé en 1190 [=? Raymond II, Sohn des Ripert, + 1181/83 oo Alix d'Orange]; die Verbindung Raymonds (III) zu den älteren de Mévouillon, i.e. Isoard de M. (+ ante 1177) und sein Bruder Guillaume (nach BIANCO) ist nicht klar, der zwar Raimbaud, Sohn des Ripert (II) führt, sowie einen Raymond (Bruder der Gisla, 1064/79), dessen Filiation aber nicht bekannt ist.

monastery of Boscodon by charter dated 27.10.1182. ... *Guillelmus de Balcio, Hugo de Balcio frater eius...* witnessed the marriage contract dated 1204 between *Maria filia quondam domini Montispessulani* and *Petro Regi Aragoniæ, et comiti Barchinonis*. William was the son of Bertrand de Baux, the first Prince of Orange a major patron of occitan poetry, and Tibors de Sarenom, a sister of Raimbaut d'Aurengo and herself a trobairitz. In 1215 when the emperor Frederick (II) sought to make his power effective in the Kingdom of Burgundy, he granted to William at Metz the whole "Kingdom of Arles and Vienne", probably referring to the viceroyalty of the kingdom. William was imprisoned in Avignon in the summer of 1216 and remained there until his death in June 1218. William's descendants continued to claim the Kingdom of Arles until 1393. William was a man of letters and a troubadour, inheriting his love of lyric poetry from his patron-composer parents. Two coblas and a sirventes are preserved of William's writings. He was also in contact with other troubadours. The lone surviving *sirventes* of Gui de Cavalhon was written against William. An anecdotal *razo* is preserved describing how William robbed a French merchant, who subsequently took his case to the king, Philip Augustus, but was rejected because "it had taken place too far away" (i.e. out of French jurisdiction in Provence). The merchant subsequently counterfeited the royal seal and used it to lure William to his (unnamed) city with promises of rewards. When William and his companions arrived in the city the merchant had them arrested and imprisoned until he had made amends for what he had taken. On his return to Provence, William allegedly planned to annex a piece of land ("la Osteilla" or "Estella") belonging to Ademar (II) of Valentinois when he was captured by Ademar's fisherman in a small boat on the Rhone. This event inspired a *cobla* from the troubadour Raimbaut de Vaqueiras, who nicknamed William *Engles* (the Englishman, for unknown reasons). William married Ermengarde, daughter of Raymond of Mévouillon, but divorced her on 21 March 1203. Their child, Raymond (I) de Baux, succeeded his father as Prince of Orange and King of Arles. William remarried to a woman named Alix. His sons by her, William (II) and Bertrand (II), both later inherited Orange. William also had a daughter named Tibors who married Giraud (III) Amic, lord of Thor de Chateauneuf.

Guillaume possède la moitié de la principauté d'Orange, l'autre moitié appartenant aux Chevaliers de St Jean de Jérusalem. Il est confirmé dans ses titres 1181; Il cède Vacqueyras (1210) au comte de Toulouse et en reçoit Uchaux et les droits à Tulette et Courthézon. L'empereur Frédéric (II) lui accorde les royaumes d'Arles et de Vienne (1214). Profitant de la guerre des Albigeois, il s'empare du Comtat, mais il est mis en pièces par les Avignonnais.

XXI.

de Baux Bertrand, + 1180/81 = XXIV (del Balzo I)

del BALZO (VI)

XII.5583

del Balzo Servanzia, oo **Savelli** Mariano, + testament: 10.11.1492

nicht bekannte bei GFNI, ed. Shama ebensowenig bei GALLIAN; ihr Anschluß an die del Balzo ist somit ungeklärt.

Anhang 1:

Baux, provenzalisches Adelsgeschlecht. von J.-G. POLY im Lexikon des Mittelalters

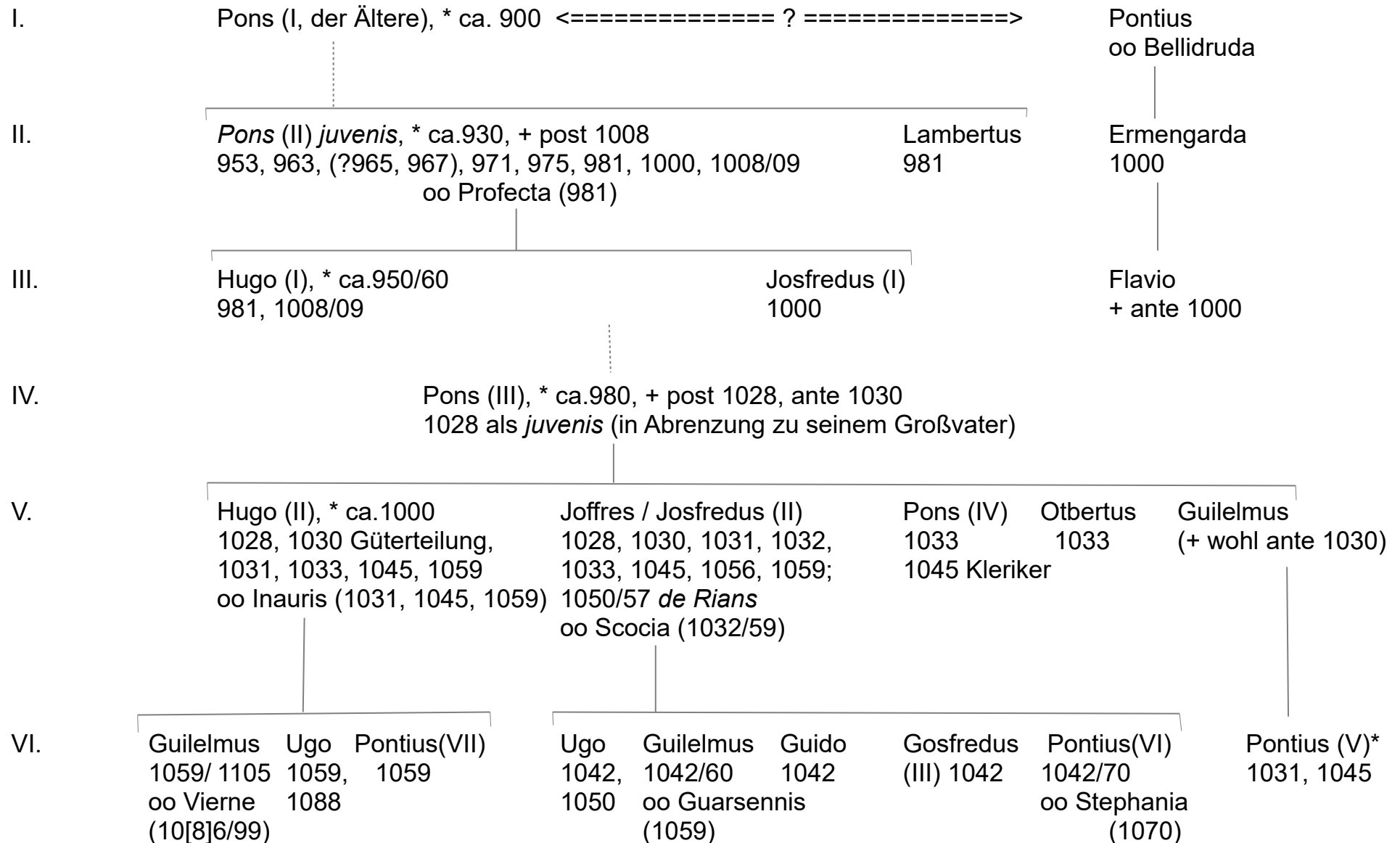
„Als Stammvater dieser Kastellanenfamilie aus dem Land um Arles gilt Pons »der Jüngere« (973-1028) [richtig ist: 953-1008/9], Vater [richtig ist: Urgroßvater] von Joufré (Godefredus) von Rians (Begründer eines eigenen Hauses), und von Hugo (Uc) des Baux, dieser als erster nach Les Baux benannt. Doch kann man noch über Pons hinaus zurückgehen: Um 960 hatte ein Isnard den Ort Les Saintes-Maries de la Mer (mit seiner silva) und die Vallis Felauria von der Kirche von Arles zu Lehen (rein besitzgeschichtliches Argument⁶⁴); hierbei handelt es sich um das Tal, in welchem kurz vor 1000 die Felsenburg Les Baux entstehen sollte. In diesen Besitzungen lassen sich erste Fiskalgüter der Familie nachweisen; man ersieht die Ursprünge der Stellung des Hauses in der familiaritas des rücksichtslosen Erzbischofs Manasses, unter dessen Einfluß Graf Hugo von Arles, König von Italien, stand. Neben den Fiskalgütern erscheint der Allodialbesitz der Familie als recht unbedeutend (unter anderem Marignane, das sich die Baux mit den Familien Frejus und Foss teilten; weiter im Osten Rians und Esparron). Das Streben nach Fiskalgut ist ein charakteristischer Zug der Baux. Sie hatten aus den Plünderungen von Kirchengut am Anfang des 10. Jh. Nutzen gezogen, verstanden es aber, ebenso von der großen Gegenbewegung, dem Gottesfrieden, zu profitieren, der in den Jahren um 1040 den Ausgangspunkt für die gregorianischen Reform in Süd-Frankreich bildete. Deren Vorkämpfer, Raimaldus, Erzbischof von Arles, ein Freund Odilos von Cluny, befandete die Gegner der Reform; Hugo (Uc) des Baux unterstützte ihn dabei und empfing als Belohnung für seine Dienste den Zehnten von Le Vernègue und mehrere Abgaben von Arles. Der letzte der Baux, der dieser vorteilhaften Politik folgte, war Raimundus (Raimon), der Enkel von Hugo. Es gelang Raimundus während der Erbfolgestreitigkeiten in der Provence am Beginn des 12. Jh., Tefania zu ehelichen, die jüngere Tochter [recte: Schwester] der Dulcia (Douce), Erbin von Teilen der Provence und Gemahlin von Raimund Berengar von Barcelona. Kurz vor

⁶⁴ Manasses gibt dem Isnard in den 970er Jahren Land in der vallis Felauria, später das Tal der de Baux (Millénaire de la mort de saint Mayeul, 4e abbé de Cluny 994-1994: actes du Congrès International Saint Mayeul et son temps : Valensole, 12-14 mai 1994, ed. G.Duby, p.161, nach Poly, Provence, p.86; oder: Northern Europe: International Dictionary of Historic Places, hg. Von Trudy Ring, Noelle Watson, Paul Schellinger, 2013. Die Quelle ist eine Liste der Güter des Manasses (920-961), die eine mansus eines Isnard nennt (Michel Fixot, Architecture militaire en Provence médiévale: Le castrum des Baux-de-Provence, in: Provence historique, revue trimestrielle, Band 40, 1990, p.79, ann. 8) – eine Verwandtschaft von ihm zu Pons d.Ä. Läßt sich m.E. daraus nicht konstruieren.

1112 bot er seinem mächtigen Schwager seine Hilfe bei der Wiedergewinnung der Macht an. Dadurch erlangte Raimundus zahlreiche Güter im pagus Aquensis (auf Kosten der Familie Brüssans-Palliols, die wegen Verrats ausgeschaltet wurde); hierbei handelt es sich offenbar um den Ursprung der Herrschaft der Baux über Berre. 1121 wechselte Raimundus aus der fidelitas des Grafen von Barcelona in die des Grafen von St-Gilles und Toulouse über, des Beherrschers des Venaissin; es gelang ihm, seinen Sohn Bertran mit Tiburge, der Erbin eines Teils des Fürstentums Orange, zu verheiraten. Damit war ein Ausgangspunkt für neue Expansionen geschaffen. Eine weitere vorteilhafte Heirat, am Ende des 12. Jh., ermöglichte es den Baux, auch in Marseille Fuß zu fassen. Weit davon entfernt, daß die Baux nie Vasallen waren (wie es im 19. Jh. der Dichter Frédéric Mistral in romantischer Verklärung des provenzalischen Adelsgeschlechts behauptete), führte die Vasallität vielmehr zum Aufstieg der Baux und zum Aufbau ihrer weiträumigen Herrschaft. Doch hatten Grafen und Erzbischöfe um die Mitte des 12. Jh. ihren senioralen Vasallen nur mehr wenig zu bieten; die Zeit der Erringung politischer Vorteile im Dienst weltlicher und geistlicher Großer ging zu Ende. So änderten die Mitglieder der Familie ihre Politik und beschritten den nicht ungefährlichen Weg offener Rebellion. Verheerende Kriege und Fehden, ausgelöst durch die Baux, folgten einander (1143-45, 1150, 1160-62). Die Frucht dieser Aufstände war die Erringung bedeutender Herrschaftsrechte in und um Arles; die Baux kontrollierten in Bourg-Neuf und Trinquetaille die Schiffe und Salzbarken auf der Rhône sowie die Märkte und den Weinhandel und nahmen Zölle und Abgaben ein. Hinzu kam, daß sie mit mächtigen Familien (Marseille, Rians, Orange, Lambesc) verwandt waren und über Dutzende von Burgen in der westlichen Provence verfügten. Um zu gleichem Rang wie ihre Lehnsherren, die Grafen von Barcelona, aufzusteigen, beanspruchten die Baux das Erbe der Tefania. Der Kaiser verlieh ihnen ein Privileg (1145, 1162 bestätigt), das sie - in allerdings doppeldeutigen Formulierungen - zu nahezu gräflichen Rang erhob. - Trotz dieses glanzvollen Auftretens zeichnete sich der allmähliche Niedergang des Hauses ab. Bei ihren Revolten mußte sich die Familie, belagert vom katalanischen Heeresaufgebot, in ihre erste und letzte Bastion, die »roque des Baux«, flüchten und letztlich kapitulieren. Der letzte Rebell der Baux war der berühmte Barral des Baux (1217-68), Seneschall des Grafen von Toulouse für die Provence und populärer »Diktator« in den drei Hauptstädten des Landes, Arles, Marseille und Avignon. Er mußte sich vor Karl von Anjou, dem mächtigen Nachfolger der barcelonesischen Macht, beugen und beendete sein Leben als Podestà von Mailand. Doch soll bei der Erinnerung an so viele Machtkämpfe und kriegerische Wirren auch von Azalaïs des Baux, die von dem Troubadour Peire Vidal verehrt wurde, die Rede sein, ebenso von der schönen Tefania, Nonne im Kloster St-Pons de Gémenos, deren Los von den »sires-troubadours«, Blacas d'Aups, Borgonhon de Trets und Joufré »Reforsat« de Marseille bitter beklagt wurde. Im 14. Jh. sahen die Baux endgültig ihren Stern sinken. Die verschiedenen Zweige der Hauptlinien Baux-Marseille, Berre-Marignane und Orange-Courthézon erloschen am Ende des 14. oder Anfang des 15. Jh.“.

Arbeitshypothese zur Filiation der frühen de Baux / de Rians

NWandruszka 6.10.2016



VII.

Hugo
1088,
1091

Raymond
*ca.1075, +1143/45
oo Tefania de Nimes/Gevaudan

de BAUX

Pons (VIII) de Rians
oo Adelgarda, 10[8]6

fili et filiae
1070

de RIANUS

- In diese Generation gehört *Garsia* 1059, Schwester oder Cousine von einem der Personen der VI. Generation; sie oo *Amelius Fossanus* (1059, 1085/94). Ebenso gehört in diese Generation ein in derselben Schenkung genannter *Vuilelmus juvenis nepos noster* [bezieht sich auf Hugo II und Josfredus II] *et uxor sua Adalgrada et filii sui Fulcho et Gauzfredus et Pontius et Aicardus, necnon et Amelius Fossanus cum sua uxore Garsia* (zu ihr s.o.); er wird gemeinhin mit Wilhelm (III) *juvenis* aus der Familie der Vizegrafen von Marseille identifiziert, genannt 1008, 1014, 1035, 1036 und oo Adelgarda (1030) mit den Söhnen Fulco (1035, 1056, 1063) und Wilhelmus (1035). Dieser Mann muß also um 990 geboren sein [explizit als Sohn des Guilelmus II u.d. Accelena, sie + vor1019], seine Söhne um 1015/20. Wilhelm (III) ist also gleichalt bzw. etwas älter wie Hugo (II) und Josfredus (II), kann also kaum ihr Neffe sein. Daher ist m.E. Wilhelm (III) *juvenis* (von Marseille) eine von Wilhelm *juvenis* (1059, * ca. 1020) v e r s c h i e d e n e Person – auch ihre gleichnamigen Gattinnen wären verschiedene Personen. Der Charakter der Schenkung von 1059 macht es wahrscheinlich, daß Wilhelm *juvenis* ein Neffe ex fratre von Hugo (II) und Josfredus (II) ist und hier aufgeführt wird anstelle seines verstorbenen Vaters, eines Bruders der beiden genannten – das wäre am ehesten Guillelmus (+ vor 1030), der dann eben der „ältere“ wäre, von dem sich Wilhem *juvenis* abgrenzt.
Diese Hypothese löst den Widerspruch auf, daß 1059 Hugo (II) und Josfredus (II) einen Mann ihren Neffen nennen, der älter ist wie sie selbst.